

# PRIMA SEDUTA

1° NOVEMBRE 1952 (pomeriggio)

## LA RELAZIONE GENERALE DELLA SEGRETERIA

Relatore: Compagno Sen. G. ROVEDA

Lavoratori, delegati, cittadini!

Porto a tutti Voi il saluto del Comitato Centrale uscente e della Segreteria Nazionale della F.I.O.M.

Saluto cordialmente i rappresentanti delle organizzazioni sindacali delle altre categorie e delle organizzazioni straniere. Saluto in modo particolare i rappresentanti della nostra Unione Internazionale dei Sindacati Metallurgici.

A questo proposito — e cioè a proposito delle delegazioni straniere — dobbiamo elevare una protesta: il Governo italiano, basandosi su una sua particolare interpretazione della costituzione repubblicana, vieta sistematicamente la partecipazione dei delegati degli altri paesi, specialmente di quelli a democrazia popolare, dell'Unione Sovietica, della Cina popolare e dell'eroica Corea, ai nostri Congressi. Noi protestiamo in qualità di cittadini, che, forti dei loro diritti, vorrebbero allargare i lavori del loro Congresso a tutti coloro che vi vogliono partecipare. Comunque, tali limitazioni non indeboliscono la nostra organizzazione.

Noi ci troviamo oggi dopo tre anni di intensa attività a rendervi conto del lavoro che abbiamo svolto. E ci ritroviamo proprio nel cinquantesimo anniversario della fondazione della nostra Federazione. Nel ricordarvi tale anniversario, vogliamo inviare un reverente saluto ai vecchi metallurgici, a quei vecchi compagni metallurgici che ancora sono a ricordare la Costituzione del nostro sindacato. In particolar modo vogliamo ricordare tutta la falange dei compagni metallurgici che sono deceduti lottando, con alla testa i nostri BRUNO BUOZZI e PIETRO FERRERO.

IL 50° ANNIVERSARIO DELLA F. I. O. M.

In questi cinquanta anni di lotta (in realtà l'anniversario scadeva propriamente il due giugno dello scorso anno, e perciò corre attualmente il cinquantunesimo anno di vita della ns. organizzazione), la nostra attività è sempre stata improntata a motivi di lotta e ha sempre mirato a risolvere i problemi dei lavoratori organizzati.

Dalla Costituzione della Confederazione Generale del Lavoro, che avvenne proprio su proposta della F.I.O.M., fino ad oggi i metallurgici sono sempre stati l'organizzazione più forte, più capace e d'avanguardia della grande famiglia dei lavoratori italiani. Anche nel periodo antecedente la costituzione della F.I.O.M., i lavoratori della categoria sono stati in prima fila nell'attività e nelle lotte svolte dalle Camere del Lavoro, che hanno una così grande e gloriosa tradizione nel movimento operaio italiano.

Quando nel 1898 vennero sciolte 21 Camere del Lavoro su 24 esistenti, i metallurgici si misero alla testa della lotta dei lavoratori italiani contro tale repressione in conseguenza di ciò un notevole numero di essi fu inviato al domicilio coatto, incolpato di perturbazione della pubblica opinione.

Ma, poichè, come è noto, le misure di polizia non risolvono i problemi sociali, ciò non ha impedito alla nostra organizzazione di svilupparsi costantemente dal 1898 ad oggi e di diventare quella grande Federazione che attualmente è, continuando ad essere fedele alla propria tradizione in questi cinquanta anni di attività.

In relazione al cinquantenario che oggi cele-

briamo, vi annunzio che noi vorremmo, qualora la fiducia del Congresso ci riporti a dirigere l'organizzazione, elaborare uno studio storico che tracci le linee dell'attività passata dei lavoratori metallurgici. E crediamo che con ciò faremo cosa grata a tutti.

Quale sarà il carattere della mia relazione? Prima di tutto, tengo a precisare che non sarà una relazione « personale », ma sarà fatta a nome del comitato centrale, che è responsabile, da un Congresso all'altro, dell'attività svolta dal nostro sindacato.

La relazione sarà fatta nell'intento di facilitare una discussione dei problemi che per noi sono più importanti e di invitare i delegati a partecipare ad essa. Mia preoccupazione sarà di rendervi edotti di quanto abbiamo fatto, di quale sia la situazione industriale attuale, di quali lotte abbiamo condotto contro l'aggravarsi della crisi industriale e licenziamenti, per la difesa dell'industria nazionale. Mi soffermerò sulle proposte che avanzaeremo e che metteremo di fronte a quella classe dirigente italiana, la quale ha attualmente in mano i gangli vitali dell'industria metallurgica e che può azionare le leve essenziali per il miglioramento o il peggioramento della situazione economica italiana.

La nostra organizzazione ha seguito tutti i principali problemi economici e politici e, attraverso la stampa, avrete osservato come noi, in perfetto accordo e con l'aiuto della C.G.I.L., abbiamo affrontato di volta in volta i problemi riconosciuti più urgenti, con la lotta, con la discussione e con proposte concrete.

## LA PREPARAZIONE CONGRESSUALE

Al fine di elaborare la nostra linea di azione, abbiamo tenuto in quest'ultimo tempo 10 riunioni del Comitato Centrale, 43 riunioni di Segretari Provinciali, regionali ed interregionali, 6 Convegni regionali per la nomina del Consiglio Nazionale; lo stesso Consiglio Nazionale si è riunito a Torino lo scorso anno e ha dato mandato al Comitato Centrale di rinviare dal '51 al '52 il Congresso Nazionale della categoria, al fine di sincronizzarlo con quello della C.G.I.L.

Abbiamo svolto un lavoro intenso che ha dato, senza dubbio, risultati notevoli e che ha irrobustito la nostra organizzazione, anche se permangono ancora alcune deficienze che io non mancherò di citare nella mia relazione, proprio perchè siano corrette.

Noi abbiamo accettato ed approvato con entusiasmo l'indirizzo dato dalla Segreteria della C.G.I.L. di allargare i lavori congressuali, per far sì che i nostri Congressi vengano seguiti non solo dagli organizzati, ma da tutti i lavoratori della

categoria, anche da quelli non iscritti ad alcuna organizzazione o facenti parte delle organizzazioni scissioniste.

Ma giustamente la C.G.I.L. ha fatto rilevare che i problemi che noi trattiamo (o nelle singole Camere del Lavoro o nelle Federazioni di categoria) non sono problemi limitati unicamente alle singole categorie di lavoratori. Tutto ciò che concerne la situazione economica, l'industria, lo sviluppo dei fattori produttivi e i problemi sociali non è limitato alle singole categorie, ma si estende (e ciò risulterà al congresso della C.G.I.L.) fino a comprendere tutto il popolo italiano e ad interessare l'intera opinione pubblica.

Noi siamo lieti che questa impostazione si sia riflessa nella nostra organizzazione, anche se non è stata così compiutamente applicata come noi avremmo voluto.

Purtroppo, in un paese in cui la vita democratica è così ostacolata dal governo e in cui negli ultimi trent'anni non è stato possibile dare una conveniente educazione democratica alle ultime generazioni, non è molto facile realizzare quegli obiettivi di allargamento della discussione democratica dei problemi vitali del paese, sui quali la C.G.I.L. intende impennare la sua attività e i suoi lavori congressuali.

Tuttavia, i nostri congressi hanno avuto una larga preparazione. Abbiamo avuto 65 congressi provinciali ed inoltre alcune assemblee pre-congressuali in quei centri dove non era possibile organizzare dei veri congressi provinciali.

Oggi, possiamo affermare con orgoglio, anche se ci spiace di non aver potuto fare di più, che in tutte le fabbriche metalmeccaniche italiane, grandi o piccole che siano, si è discusso del congresso della F.I.O.M., dei problemi dei lavoratori e del futuro Congresso della C.G.I.L. In ogni fabbrica d'Italia oggi si sa che a Livorno sono riuniti i rappresentanti della categoria a discutere i problemi che ad essa sono propri; non solo per averlo letto sulla stampa e sui manifesti, ma per aver partecipato, in modi e maniere diverse, alla preparazione di questo nostro Congresso. Il Comitato Centrale è stato presente a tutti i congressi, mandandovi i membri suoi e della segreteria, i funzionari centrali dell'organizzazione, i segretari provinciali, a seconda dell'importanza che il Congresso stesso aveva.

I Congressi sono stati generalmente buoni. Come si era largamente discusso nelle assemblee pre-congressuali di fabbrica e nel congresso di lega, così si è discusso ampiamente nei congressi provinciali, riuscendo a mobilitare attorno ad essi tutta la nostra categoria. Siamo anche riusciti in parte a far sentire i problemi dei lavoratori dell'industria metallurgica a vari strati di cittadini, anche a quelli che spesso danno giudizi

ad essi contrari, e non per malvagità ma per mancata conoscenza dei problemi. E ciò avviene perchè la stampa, la radio e il governo tendono a presentarci come dei malcontenti, mai soddisfatti, in quanto vogliono lavorare sempre meno e guadagnare di più. E' inutile dire che chi afferma ciò non è mai entrato in una fabbrica e non sa cosa significhi la fatica del lavoro.

Quindi, dobbiamo esprimere un giudizio positivo sui nostri congressi. Tanto più che noi speriamo che l'impostazione affermata in essi segni l'inizio di una vita nuova della nostra organizzazione e di tutte le altre organizzazioni sindacali.

## LA VITA DEMOCRATICA DEL SINDACATO

Noi siamo convinti che dal lavoro congressuale già svolto e da questo nostro Congresso, uscirà un indirizzo nuovo per la vita futura della nostra organizzazione, che segnerà l'inizio di una vita più democratica, contrassegnata da una discussione più libera e più ampia, in modo che tutti i lavoratori, dal più modesto al più capace, si rendano conto di quali sono i loro problemi e siano in grado di dare un giudizio su di essi.

A questo proposito vorrei rivolgere una critica ai membri e alle istanze del nostro sindacato e, contemporaneamente, voglio fare una autocritica che investe gli organi dirigenti dell'organizzazione.

Già nel congresso del 1949 avevamo affrontato il problema di una maggior vita democratica nella nostra federazione. Al congresso ne avevo parlato io e ne avevano parlato altri e, particolarmente, ricordo che nelle mie conclusioni avevo dato poco posto a quanto riguarda lo sviluppo della vita democratica del sindacato e la direzione collegiale di esso. Averne parlato troppo poco era un segno di scarsa comprensione dei problemi dell'organizzazione sindacale. Ebbene se in tale passata occasione non siamo stati capaci di dimostrare l'importanza di questa vita democratica, è una ragione per riprendere la questione oggi, a nome del Comitato Centrale, e per ricordare che questo è attualmente un problema basilare e fondamentale e che noi dobbiamo in modo assoluto suscitare una sempre più ampia vita democratica nella FIOM.

E' questo un problema importante, ma noi siamo capaci, i metallurgici italiani sono capaci di affrontare qualsiasi grosso problema senza adoperare parole difficili, ma trovando soluzioni che sono confacenti ai bisogni e alle necessità dell'intera categoria.

Mi spiace che non abbiamo il tempo necessario per rivedere fra noi i lavori di tutte le conferenze di produzione e le proposte da queste fatte; se potessimo farlo potremo vedere quale è la capacità, qual'è la volontà, qual'è la passione,

con le quali ogni lavoratore studia i problemi della produzione, proprio in un momento in cui le questioni che più interessano la classe operaia italiana vengono trascurate dal governo. Dunque, se compiamo tale esame (e ognuno di noi può compierlo singolarmente), ci possiamo rendere conto che non sono i grandi problemi a sorprenderci e spaventarci. Perciò questo grande problema della vita democratica della nostra organizzazione possiamo essere sicuri che sapremo risolverlo.

Vita democratica vuol dire imprimere all'attività di base della nostra Federazione un senso di maggiore partecipazione all'azione totale del sindacato: indurre tutti i responsabili dei vari settori di attività ad operare secondo un più largo spirito di direzione collegiale. In definitiva questi sono problemi organizzativi.

In questa prima parte della relazione, io tratterò appunto i problemi di carattere organizzativo e ripeterò anche delle cose già dette nel 1949 a Firenze. Dirò ancora, in particolare, che l'aspetto organizzativo è la base fondamentale per lo sviluppo della organizzazione e per il potenziamento della sua capacità di lotta.

Vorrei che il congresso si rendesse conto e che ognuno si ricordasse che una buona organizzazione nelle nostre leghe e nei nostri sindacati provinciali è il fondamento dal quale è possibile costruire una F.I.O.M. sempre più forte più capace di difendere gli interessi della classe lavoratrice.

In primo luogo è necessario raggiungere un decentramento organizzativo: non possiamo pretendere (e ciò è ancora avvenuto recentemente) di fare assemblee di fabbrica di circa 6.000 lavoratori. Perciò è necessario moltiplicare i contatti diretti con i nostri organizzati e, in generale, con i lavoratori di tutte le officine.

In parte siamo già riusciti a raggiungere questo obiettivo. Ma ci insistiamo ancora sopra, perchè non abbiamo ancora dato a tutta la nostra organizzazione un'articolazione sufficiente, che raggiunga tutti i lavoratori e faccia loro sentire che ciascuno di essi è guardato, aiutato, guidato dal suo sindacato. Noi ripetiamo mille volte che l'organizzazione sindacale va avanti in virtù della forza che le deriva dagli organizzati, dai lavoratori, dal prestigio che ha in mezzo ad essi. Tuttavia abbiamo ancora troppo radicata in noi, l'idea che l'organizzazione fa tutto da se, quasi come un organismo autarchico, chiuso in se stesso. Bisogna eliminare perciò questa incomprendimento, perdurando la quale la nostra azione sarebbe sempre relativamente impacciata.

La via per raggiungere questo obiettivo è quella di imprimere al sindacato una maggiore vitalità democratica, di strutturarla secondo una più efficiente organizzazione.

## GLI STRUMENTI DELL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE

Migliorare la struttura organizzativa, significa sviluppare o creare, dove ancora non esistono, gli strumenti necessari.

Bisogna in primo luogo sviluppare o creare le leghe, che sono la base organizzativa sulla quale è nato il movimento operaio non solo italiano ma in tutti i paesi. Bisogna che la lega torni ad essere la base fondamentale del nostro movimento sindacale. In secondo luogo è necessario parlare di più ai lavoratori: fare, cioè, molte assemblee. Questo è già stato detto nei congressi provinciali, però sento il dovere di ripeterlo in questa riunione, così importante, perchè le assemblee dei lavoratori costituiscono il centro propulsivo della nostra vita democratica e della nostra attività.

Altro compito fondamentale che ci sta di fronte è lo sviluppo della funzionalità, e della funzionalità collegiale, degli organi direttivi; il loro peso non deve essere lasciato unicamente sulle spalle del Segretario. E' necessario un intervento collettivo che porti alla realizzazione delle direttive, una discussione comune che esamini quanto si è realizzato e quanto non si è riusciti a realizzare, una analisi collettiva delle ragioni che ci hanno impedito di raggiungere un determinato obiettivo. Tutto ciò è un mezzo, compagni congressisti, per aumentare gli attivisti e migliorarne la qualità.

Per quanto riguarda il miglioramento quantitativo e qualitativo degli attivisti, è necessario parlare delle scuole sindacali. Abbiamo già constatato nei nostri congressi come sia fondamentale, per lo sviluppo dell'organizzazione, la scuola sindacale. Tuttavia dobbiamo porre una condizione perchè la scuola sia veramente efficace. La scuola sindacale ha valore e rende positivamente, se noi abbiamo una organizzazione attiva, che discuta i propri problemi ed esprima le proprie opinioni, in modo che il lavoratore che ne fa parte, quando si reca alla scuola, sappia legarla alla sua esperienza diretta, ai problemi che lo interessano e che interessano i suoi compagni di lavoro. Ciò vuol dire che se è vero che la scuola è una grande cosa, è anche vero che può essere tale solo se non la si concepisce in modo formale e se non si crede di risolvere attraverso di essa le lacune dell'organizzazione sindacale.

Dai nostri congressi provinciali è risultato un altro difetto. Noi non ci curiamo abbastanza delle attività sindacali che si svolgono fuori dai nuclei cittadini centrali, vale a dire nella provincia. Nella città, con tutti i suoi difetti l'organizzazione sindacale riesce sempre a sviluppare una notevole azione. Invece le attività della provincia sono poco curate e manca nei loro confronti un indirizzo

direttivo continuo. In tal modo noi abbiamo ancora delle zone in cui esistono, al di fuori della grande città, delle importanti fabbriche nelle quali manca una sufficiente organizzazione.

Bisogna invece che la nostra organizzazione si distenda dalla città alla provincia, che ciò che avviene nella città sia conosciuto nella provincia e viceversa.

D'altronde questo difetto è presente anche in campo nazionale, nel senso che si verifica a volte una mancanza di tempestività nel seguire le varie lotte. Bisogna invece che la nostra organizzazione, anche dal punto di vista nazionale, conosca le varie attività e lotte con maggiore precisione e provveda a quanto è necessario con più tempestività.

Realizzando tutte queste misure fondamentali, noi riusciremo a creare una base di vita efficiente e redditizia a quegli strumenti che abbiamo dovuto creare, soprattutto dopo la scissione: i comitati degli attivisti sindacali.

Infatti la vita democratica del sindacato forma il substrato dal quale hanno vita i comitati sindacali. Se realizzeremo gli stretti legami organizzativi di cui ho parlato, se i comitati sindacali di fabbrica avranno la capacità di realizzare l'unità dei lavoratori attraverso la loro azione, daremo a tutto il nostro sindacato gli strumenti necessari e indispensabili per un suo maggiore sviluppo che giunga a comprendere, nel nostro raggio di attività, tutti i lavoratori della categoria.

## LA VITA SINDACALE ALL'INTERNO DELLE FABBRICHE

Anche all'interno della fabbrica la via fondamentale per assicurare la funzionalità del sindacato passa attraverso il nucleo centrale della vita democratica dei suoi organismi e dei suoi attivisti. Dire ciò significa, in poche righe, porre il problema dei comitati sindacali, e, in secondo luogo, dei collettori.

Abbiamo già detto quali siano a nostro parere le condizioni per le quali è possibile far svolgere ai comitati sindacali un miglior lavoro. Se i Comitati sindacali, attraverso la loro attività, riusciranno a stabilire sempre più stretti rapporti cogli organizzati, riusciremo, su tale base, a risolvere anche il problema dei collettori, laddove ancora non è risolto.

A mio parere, noi dirigenti sindacali, dobbiamo farci una critica perchè non abbiamo svolto un sufficiente lavoro nei confronti del problema dei collettori e, in generale, nei confronti di tutta la vita esterna della fabbrica.

Per quanto riguarda i collettori vi è necessità di orientare meglio il loro lavoro, di aumentarne il numero, di basarne l'attività su una sempre

## GLI STRUMENTI DELL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE

Migliorare la struttura organizzativa, significa sviluppare o creare, dove ancora non esistono, gli strumenti necessari.

Bisogna in primo luogo sviluppare o creare le leghe, che sono la base organizzativa sulla quale è nato il movimento operaio non solo italiano ma in tutti i paesi. Bisogna che la lega torni ad essere la base fondamentale del nostro movimento sindacale. In secondo luogo è necessario parlare di più ai lavoratori: fare, cioè, molte assemblee. Questo è già stato detto nei congressi provinciali, però sento il dovere di ripeterlo in questa riunione, così importante, perchè le assemblee dei lavoratori costituiscono il centro propulsivo della nostra vita democratica e della nostra attività.

Altro compito fondamentale che ci sta di fronte è lo sviluppo della funzionalità, e della funzionalità collegiale, degli organi direttivi; il loro peso non deve essere lasciato unicamente sulle spalle del Segretario. E' necessario un intervento collettivo che porti alla realizzazione delle direttive, una discussione comune che esamini quanto si è realizzato e quanto non si è riusciti a realizzare, una analisi collettiva delle ragioni che ci hanno impedito di raggiungere un determinato obiettivo. Tutto ciò è un mezzo, compagni congressisti, per aumentare gli attivisti e migliorarne la qualità.

Per quanto riguarda il miglioramento quantitativo e qualitativo degli attivisti, è necessario parlare delle scuole sindacali. Abbiamo già constatato nei nostri congressi come sia fondamentale, per lo sviluppo dell'organizzazione, la scuola sindacale. Tuttavia dobbiamo porre una condizione perchè la scuola sia veramente efficace. La scuola sindacale ha valore e rende positivamente, se noi abbiamo una organizzazione attiva, che discuta i propri problemi ed esprima le proprie opinioni, in modo che il lavoratore che ne fa parte, quando si reca alla scuola, sappia legarla alla sua esperienza diretta, ai problemi che lo interessano e che interessano i suoi compagni di lavoro. Ciò vuol dire che se è vero che la scuola è una grande cosa, è anche vero che può essere tale solo se non la si concepisce in modo formale e se non si crede di risolvere attraverso di essa le lacune dell'organizzazione sindacale.

Dai nostri congressi provinciali è risultato un altro difetto. Noi non ci curiamo abbastanza delle attività sindacali che si svolgono fuori dai nuclei cittadini centrali, vale a dire nella provincia. Nella città, con tutti i suoi difetti l'organizzazione sindacale riesce sempre a sviluppare una notevole azione. Invece le attività della provincia sono poco curate e manca nei loro confronti un indirizzo

direttivo continuo. In tal modo noi abbiamo ancora delle zone in cui esistono, al di fuori della grande città, delle importanti fabbriche nelle quali manca una sufficiente organizzazione.

Bisogna invece che la nostra organizzazione si distenda dalla città alla provincia, che ciò che avviene nella città sia conosciuto nella provincia e viceversa.

D'altronde questo difetto è presente anche in campo nazionale, nel senso che si verifica a volte una mancanza di tempestività nel seguire le varie lotte. Bisogna invece che la nostra organizzazione, anche dal punto di vista nazionale, conosca le varie attività e lotte con maggiore precisione e provveda a quanto è necessario con più tempestività.

Realizzando tutte queste misure fondamentali, noi riusciremo a creare una base di vita efficiente e redditizia a quegli strumenti che abbiamo dovuto creare, soprattutto dopo la scissione: i comitati degli attivisti sindacali.

Infatti la vita democratica del sindacato forma il substrato dal quale hanno vita i comitati sindacali. Se realizzeremo gli stretti legami organizzativi di cui ho parlato, se i comitati sindacali di fabbrica avranno la capacità di realizzare l'unità dei lavoratori attraverso la loro azione, daremo a tutto il nostro sindacato gli strumenti necessari e indispensabili per un suo maggiore sviluppo che giunga a comprendere, nel nostro raggio di attività, tutti i lavoratori della categoria.

## LA VITA SINDACALE ALL'INTERNO DELLE FABBRICHE

Anche all'interno della fabbrica la via fondamentale per assicurare la funzionalità del sindacato passa attraverso il nucleo centrale della vita democratica dei suoi organismi e dei suoi attivisti. Dire ciò significa, in poche righe, porre il problema dei comitati sindacali, e, in secondo luogo, dei collettori.

Abbiamo già detto quali siano a nostro parere le condizioni per le quali è possibile far svolgere ai comitati sindacali un miglior lavoro. Se i Comitati sindacali, attraverso la loro attività, riusciranno a stabilire sempre più stretti rapporti cogli organizzati, riusciremo, su tale base, a risolvere anche il problema dei collettori, laddove ancora non è risolto.

A mio parere, noi dirigenti sindacali, dobbiamo farci una critica perchè non abbiamo svolto un sufficiente lavoro nei confronti del problema dei collettori e, in generale, nei confronti di tutta la vita esterna della fabbrica.

Per quanto riguarda i collettori vi è necessità di orientare meglio il loro lavoro, di aumentarne il numero, di basarne l'attività su una sempre

maggiore consapevolezza collettiva dei problemi generali del movimento sindacale. Non deve più verificarsi, da una parte, che un collettore debba svolgere la sua opera tra un numero troppo largo di organizzati, e che, dall'altra parte, incontri incomprendimento nel mentre svolge la sua attività di raccolta.

Comunque, per quanto riguarda la vita democratica della fabbrica nella sua totalità dobbiamo fare una fondamentale considerazione: essa è, su un piano particolare, l'espressione della vita democratica del nostro sindacato e, su un piano più generale, l'espressione della vita democratica del paese. Anche se il governo tenta ad ogni momento di ostacolare la democrazia nel paese, ciò non deve esserci di ostacolo. Nell'interno della fabbrica abbiamo uno strumento fondamentale per assicurare il normale svolgimento dello sviluppo della vita democratica. Tale strumento è la Commissione Interna.

Perché le Commissioni Interne realizzino tale obiettivo, occorre che esse si rendano conto del loro compito, che svolgano frequentemente assemblee di maestranze.

La difesa del contratto di lavoro dalle false interpretazioni padronali è senza dubbio funzione della Commissione Interna. La parte padronale dà sempre strane interpretazioni dei contratti di lavoro, ma se noi esaminiamo il motivo di ciò, vediamo che è originato dal desiderio di aumentare i superprofitti, mediante la non osservanza delle norme contrattuali e l'aumento dello sfruttamento, e di spezzare la unità della Commissione Interna, strumento di difesa dei lavoratori. La sollevazione continua di questioni relative ai contratti di lavoro è fatta dal padronato per facilitare la sua opera di divisione dei lavoratori. Perciò noi, quando si hanno discussioni con la direzione su tale problema, dobbiamo dire ai lavoratori ciò che avviene e far conoscere la posizione assunta da ciascun membro delle Commissioni Interne. In tal modo lavoreremo per l'unità dei lavoratori.

E' fuori di ogni dubbio che ogni divisione della Commissione Interna è sfavorevole all'unità dei lavoratori e perciò è favorita dai dirigenti d'azienda e dai dirigenti scissionisti che vivono fuori della fabbrica. Se talora avviene una divisione della C. I., ciò si verifica anche perché noi non sappiamo sviluppare una sufficiente azione democratica.

Quando parliamo con i lavoratori, i lavoratori si mobilitano, i lavoratori lottano, i lavoratori sono per l'unità e vogliono questa unità. Perciò bisogna eliminare ogni elemento di settarismo che ancora sussista fra i lavoratori, per mettere invece in evidenza la necessità e la possibilità di far trionfare nella lotta unitaria le idee e le unioni

che sosteniamo. E' un elemento produttivo che i lavoratori abbiano tanta fiducia nelle loro opinioni e che le vogliano fare affermare in ogni momento e occasione. Ciò è bene perché gli interessi dei lavoratori sono quelli stessi del popolo italiano.

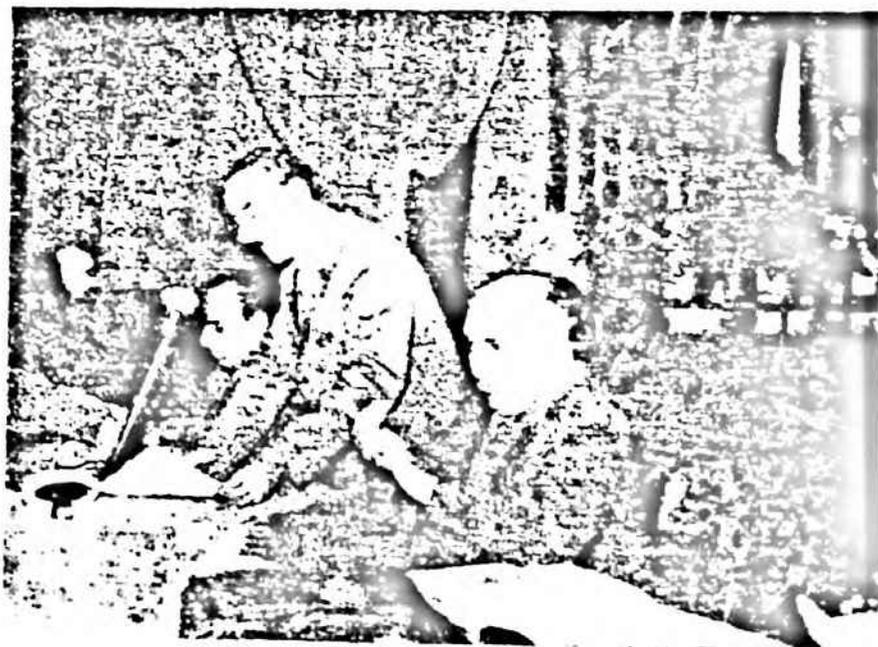
E' soprattutto attraverso la eliminazione di ogni settarismo che noi potremo lottare fruttuosamente per le liste uniche nella elezione delle commissioni interne. I problemi posti dalla nostra grande C.G.I.L. sono approvati nella loro sostanza da tutti i lavoratori che hanno coscienza di lottare per l'esistenza loro e delle loro famiglie; tali problemi noi dobbiamo cercare di popolarizzare, mediante un'azione unitaria, che ha come suo punto di sbocco quello delle liste unitarie per la Commissione Interna.

Ricapitolando quanto si è detto in relazione alla questione organizzativa e allo sviluppo della vita democratica nel sindacato e nelle fabbriche, vi annuncio che noi faremo una proposta di carattere pratico su tale problema. Però è anche indispensabile che ogni istanza del nostro sindacato porti i suoi problemi organizzativi. E' necessario che tutte le leghe abbiano una commissione di organizzazione e che tali commissioni siano anche presenti in ogni sindacato provinciale per controllare la funzionalità organizzativa in tutte le lotte.

Non è sufficiente, compagni e amici congressisti, avere una commissione di organizzazione: bisogna che questa lavori e che abbia stretti legami con il comitato direttivo, bisogna che apporti veramente un concreto aiuto a tutto lo sviluppo sindacale.

*La riconfermata Segreteria: Koveda.  
Della Motta, Pizzorno.*

*Nella foto: L'apertura del Congresso.*



## IL PROBLEMA INFORTUNISTICO

Vi sono stati alcuni problemi di estrema importanza che la nostra organizzazione ha discusso e che hanno interessato l'opinione pubblica. Alcuni di questi problemi tuttavia, per nostre deficienze, non sono stati avviati verso una soluzione soddisfacente, uno di questi è il problema degli infortuni, che ha commosso tutto il paese, eccetto, come credo io, determinati gruppi di industriali i quali, se si commuovessero, agirebbero forse in modo diverso.

Tuttavia la questione infortunistica colpisce profondamente la sensibilità umana degli onesti lavoratori e degli onesti cittadini italiani, i quali si rattristano ogni qualvolta un padre di famiglia viene a mancare sul lavoro e per motivi inerenti al lavoro.!

Molti sanno che ciò è accaduto per l'incuria padronale e se ne rattristano. Però non sanno come reagire: resta tuttavia il dolore di chi è colpito nel suo affetto.

Ma noi, questo problema tanto largamente sentito, come lo abbiamo affrontato? Possiamo registrare una iniziativa dell'INCA, che io lodo, per fare un'inchiesta ed un convegno sul problema degli infortuni e per proporre delle soluzioni. Però noi non siamo ancora riusciti, quando avviene l'infortunio e si propaga la commozione per esso fra i lavoratori e la cittadinanza, a trasformarlo in elemento di lotta e a mobilitare i lavoratori non solo sul piano emotivo ma anche per avviare un'azione di difesa antinfortunistica. Si sono nominati dei Comitati per la prevenzione degli infortuni: sono una ottima cosa, ma lo saranno maggiormente se diventeranno strumenti di lotta a contatto diretto con i lavoratori, ai quali proporranno indirizzi di azione da seguire.

Sono state fatte proposte al governo e proteste agli uffici del Lavoro: ma tutti gli organismi interessati al problema ed interpellati non sembrano capaci di risolverlo.

Ebbene, bisogna che noi poniamo questo problema al centro dell'attenzione dei lavoratori e di fronte all'opinione pubblica e che diciamo chiaramente che l'infortunio è, in primo luogo, la conseguenza di un ritmo di lavoro assolutamente superiore alle possibilità medie del lavoratore.

Legato a questo problema è quello del lavoro straordinario, dei cottimi e del loro taglio, che non sono legati a concrete leggi di protezione del lavoro o almeno a quelle poche che abbiamo: questi due problemi si verificano perchè i lavoratori non guadagnano abbastanza per vivere e da ciò ha origine il loro soggiacere alle pretese padronali di intensificare i ritmi di lavoro e conseguentemente il grande numero di infortuni.

L'industriale accusa sempre il lavoratore di essere il responsabile e di non guardare al pericolo che gli si presenta ogni qualvolta è distratto o disattento. Io, però, vorrei vedere un industriale lavorare 10 ore ad una fresa, per poi fare il conto delle dita che ci lascerebbe.

In sostanza, bisogna far diventare problema fondamentale dell'infortunio quello del ritmo di lavoro, del lavoro straordinario e a cottimo.]

Io ho davanti agli occhi una statistica che riguarda tutte le categorie di lavoratori (fra le quali però la nostra e quella degli edili, sono le più colpite). Ogni ora, in Italia, vi è un morto nelle categorie industriali e 265 infortuni dei quali parecchi gravi. Ogni giorno vi sono otto morti e 1963 infortunati; ogni mese 194 morti e 46.466 infortunati; in un anno 2.329 morti e 557.697 infortunati. E badate, io credo che questa statistica non dica tutta la verità, perchè una parte degli infortuni lievi, normalmente non viene registrata.

Data questa situazione, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo mobilitarci per affrontare questo problema sul piano sindacale e giuridico.

Occorre che la categoria si mobiliti e che la F.I.O.M. Nazionale faccia più di quanto ha fatto sino ad ora, che tutta l'organizzazione veda chiaramente il problema di una lotta per la salvezza e l'integrità della vita del lavoratore. Bisogna che ci si convinca che anche questa lotta, come le altre, darà dei risultati possibili se faremo sentire la nostra voce.

L'altro giorno, l'onorevole Mastino Del Rio nella discussione avvenuta alla Camera, ha riconosciuto che c'è un aggravarsi continuo del problema infortunistico. Però egli si è augurato che le organizzazioni sindacali (credo volesse parlare della C.G.I.L.) non speculassero sugli infortuni. Io non ho nulla contro l'on. Del Rio, il quale è fra l'altro una persona che si interessa di questi problemi, ma voglio fargli rilevare che la speculazione sugli infortuni non avviene da parte della nostra organizzazione, ma da parte dei datori di lavoro.

Perchè il sig. Del Rio non si è rivolto ai datori di lavoro, invece che a noi? mi sembra che sarebbe stato molto meglio.

Si applichi la legge e si pensi alle istituzioni di nuove leggi che garantiscano la protezione della vita dei lavoratori.

## RISOLVERE IL PROBLEMA DEI GIOVANI METALLURGICI

Un'altra questione, che forma una delle pagine più dolorose della nostra relazione, è quella relativa alle condizioni di lavoro e di vita dei nostri giovani. A tale proposito noi abbiamo fatto a Reggio Emilia un ottimo convegno, dove si sono

registrati ottimi interventi, dove si è prospettata una conclusione realizzabile.

Tuttavia fino ad ora, questo problema dei giovani non solo non è stato risolto, ma non ha trovato un concreto avvio verso la soluzione.

Oggi, i giovani d'Italia sono privi di prospettive. E' noto che i giovani lavoratori, i diplomati e laureati delle scuole medie e dell'Università sono costretti a rivolgersi spesso ai più umili lavori per guadagnarsi la vita.

Eppure il governo italiano non si occupa dei giovani, chiude le scuole professionali e lascia insoluto un problema di eccezionale gravità, tentando contemporaneamente di minimizzarlo.

Ma, noi pensiamo ai nostri giovani e cerchiamo ed abbiamo cercato di fare qualche cosa per loro; però ho l'impressione che anche noi non possiamo dire di avere la coscienza completamente a posto. Infatti abbiamo ancora troppi lavoratori che non vedono il problema dei giovani come deve essere visto, come cioè il problema del domani, dello sviluppo, del progresso. Le nostre organizzazioni non si occupano largamente e con entusiasmo del problema, abbandonandolo talvolta alla sola commissione giovanile.

Al contrario, occorre che la nostra organizzazione non veda nella commissione giovanile un qualcosa di staccato, che provvede e dispone da se stessa in relazione alla questione dei giovani. La Commissione Giovanile deve essere guidata, controllata, spinta avanti, perchè ponga i problemi giovanili e le rivendicazioni relative. Il problema centrale sul quale dobbiamo insistere è quello dell'assunzione dei giovani nelle fabbriche.

Nel 1939, la nostra categoria contava nelle fabbriche 80.000 (ottantamila) giovani, vale a dire il 13% della mano d'opera metallurgica complessiva. Nel 1947, 36.000 (trentaseimila), cioè il 5-6%; nel 1948, 30.000 (trentamila), cioè il 4,8%; nel 1949, 26.000 (ventiseimila); nel 1950, 24.000 (ventiquattromila) e cioè il 3,9%; nel 1951, 23.500 (ventitremilacinquecento), cioè il 3,8%.

Se i nostri dirigenti industriali e il governo si occupassero seriamente dello sviluppo dei loro complessi e pensassero all'importanza che ha per la vita nazionale lo sviluppo della mano d'opera e la formazione professionale, dovrebbero porsi concretamente questo problema.

Ad esempio, alla FIAT di Torino, su 60.000 lavoratori vi sono soltanto 57 giovani sotto i diciotto anni: ciò è stupefacente a sapersi, quando si rifletta sui tanti miliardi che la FIAT ha profuso, per azioni buone o cattive.

Il complesso Ansaldo ha 150 giovani inferiori ai 21 anni; erano 300 e sono diventati 150 dopo l'ultima vertenza; uno stabilimento Ansaldo (il Cantiere di Sestri) conta un solo giovane.

A Napoli, l'O.M.P. ha due giovani; la Breda di

Venezia ne ha 15; la S.M.I. non ne ha nessuno.

Bastano questi esempi, a mio parere, per farci rendere conto della situazione, tanto più che le assunzioni fatte negli ultimi tempi sono una miseria.

Noi, perciò, abbiamo bisogno di immettere nella nostra categoria 35.000 giovani e di riuscire a creare con ciò una base di sviluppo per l'apprendistato. E' necessario, in una parola, che ci siano giovani nelle fabbriche e che il problema della gioventù diventi un problema di carattere nazionale. E' necessario che la questione giovanile venga sviluppata sino a dare forma ad un vero movimento di massa, che impegni tutta la nostra organizzazione.

Bisogna che ogni istanza della nostra organizzazione ed anche le altre organizzazioni pongano le rivendicazioni giovanili fuori della fabbrica e all'interno di essa. Dobbiamo insistere nel porre le rivendicazioni di carattere fondamentale all'interno delle fabbriche e, per far ciò, dobbiamo immettere più giovani nelle commissioni interne (non possiamo pretendere infatti che i giovani abbiano la barba bianca per essere messi a posti di responsabilità). Una parola ancora per alcuni giovani che potremmo definire « Giovani vecchi »: i giovani vecchi sono più antipatici dei vecchi perchè mancano di slancio e di entusiasmo quando impostano i loro problemi; essi devono invece saper porre le proprie rivendicazioni soprattutto basandosi sulle proprie forze.

## LE DONNE NELL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE

Per quanto concerne il movimento sindacale femminile, le cose vanno male, soprattutto da noi al centro. Vanno male al centro, ma non vanno bene nemmeno in periferia. La Commissione per la verifica dei poteri non ha ancora rese note le sue cifre, ma io vedo già come stanno le cose, poichè ho già notato che le donne presenti all'odierno congresso sono molto poche; saranno forse il 13% circa dei presenti.

Eppure la forza femminile è importante: vi cito un solo esempio, quello di Milano, dove le donne sono il 20% dei metallurgici della provincia, che sono 160.000.

Le cose non vanno dunque come dovrebbero andare. Vi sono sul tappeto molti problemi riguardanti le donne ed esse credono che tali problemi saranno risolti dagli uomini o dalla organizzazione sindacale. A mio parere, le donne hanno troppa fiducia negli uomini ed io le consiglieri di averne meno, perchè l'uomo, per le sue caratteristiche e per la sua educazione, costituisce talvolta un elemento di freno nei confronti delle aspirazioni di libertà e di sviluppo della donna.

Noi vediamo, infatti, alcuni casi di donne che lavorano in commissioni femminili e che spesso, per l'intervento del marito o di un altro congiunto, cessano di dare la loro attività o la rallentano.

Nostro compito è invece mobilitare le donne, immetterle in maggior numero nei comitati direttivi, sostituirle dove non funzionano.

È vero che noi dobbiamo lottare per le rivendicazioni femminili. Ma la grande e fondamentale rivendicazione « a eguale lavoro eguale salario » non l'abbiamo ancora realizzata, perchè soprattutto non abbiamo l'apporto delle donne. Io sono dell'opinione che, come per i giovani, anche per le donne la nostra organizzazione debba prendere delle decisioni chiare, dare disposizioni, controllare l'attività e funzionare da elemento di propulsione nelle lotte femminili. Ma occorre che le donne si affianchino al sindacato, che partecipino alla sua attività e che siano maggiormente attive.

Nella nostra Federazione abbiamo un certo numero di commissioni femminili, che funzionano male forse per scarsa iniziativa e forse perchè noi non siamo riusciti a farle funzionare: questo è un elemento negativo specialmente in quei settori dove si svolge più intensa l'attività industriale. Come Segreteria Nazionale faremo tutto il possibile per migliorare la funzionalità del movimento sindacale femminile al centro. Io spero che le donne torinesi ci aiuteranno su questo terreno: so che sono offese con me e sarei molto lieto di presentare loro le mie scuse, se mi sapessero dare 6 o 7 donne per formare una commissione femminile nazionale, che possa essere messa in rilievo davanti a tutta l'organizzazione e presentata al prossimo congresso che faremo.

Il contratto di categoria (mi pare all'art. 15) praticamente afferma il principio « a eguale lavoro eguale salario », ma noi non siamo riusciti a fare applicare questa norma, forse perchè non abbiamo avuto la forza sufficiente per farlo. Ho già detto in qualche congresso che non basta un contratto, ma che bisogna arrivare a farlo applicare. Tutta l'organizzazione deve rendersi conto dell'importanza di questo problema e operare in conseguenza in modo da rendere attivo il movimento femminile e, in primo luogo, di far funzionare le commissioni femminili e di costituirle dove ancora non ci sono.

## LE PRINCIPALI LOTTE DEI METALLURGICI ITALIANI

E veniamo adesso ai problemi che riguardano direttamente la nostra attività negli ultimi anni.

La caratteristica fondamentale dell'attività della nostra organizzazione, dal Congresso di Firenze

ad oggi, è stata quella delle grandi lotte in difesa dell'industria, contro i licenziamenti. Queste lotte rimangono a contraddistinguere la nostra attività, anche se in essa si è inserita la lotta per l'aumento del tenore di vita.

La difesa dell'industria è stata il principio delle lotte condotte a Modena e a Venezia nel 1949. Nel 1950 abbiamo avuto due tipi di lotta del tutto particolare, sui quali la Segreteria Nazionale a nome del Comitato Centrale deve fare esplicite dichiarazioni. Queste lotte sono quelle delle Reggiane, dell'O.T.O. Melara e della Termomeccanica.

Alle Reggiane, per un anno, i lavoratori sono rimasti all'interno della fabbrica ed hanno costruito il famoso trattore, che la direzione non era riuscita o non aveva voluto costruire. Alla O.T.O. e alla Termomeccanica, la lotta è durata circa 7 o 8 mesi.

Per le Reggiane, era palese che si mirava alla smobilitazione, e che a tale obiettivo era diretta tutta la politica della direzione. Così pure all'O.T.O. e alla Termomeccanica.

Alla O.T.O. Melara si chiedeva il licenziamento di 150 dipendenti su 1.000 è evidente che questi 150 operai avrebbero potuto trovare una sistemazione, riducendo l'orario di lavoro nella fabbrica, come avevano proposto le maestranze.

Alla Termomeccanica la situazione era pressochè uguale.

Nonostante gli apparenti pretesti, l'O.T.O. è stata smobilitata e la Termomeccanica è stata salvata dalla smobilitazione, dopo che i lavoratori hanno lottato per otto mesi.

Alle Reggiane, dopo un anno di lotta, dopo un accordo che avrebbe dovuto portare ad una certa ripresa produttiva, la situazione è ancora grave, poichè dei 4.900 dipendenti oggi ve ne sono in fabbrica 880, dei quali 730 operai e 150 impiegati. Si sta ancora elaborando il progetto di liquidazione e se non verrà un aumento della pressione esterna, come la grande manifestazione svoltasi a Reggio Emilia l'altro ieri e alla quale ha partecipato tutta la popolazione richiedendo che le Reggiane riprendano il lavoro, tale liquidazione sarà portata a termine.

Sulla lotta delle Reggiane si è molto parlato, e con commozione, da parte dei lavoratori, i quali hanno dato tutta la loro solidarietà, in special modo quelli della provincia di Reggio Emilia.

Nella lotta delle Reggiane quegli eroici lavoratori hanno riassunto la grande battaglia in difesa dell'industria, la grande volontà del popolo italiano di non voler più vedere le sue fabbriche smobilitate e di voler lavorare.

Ebbene, quale è stato l'atteggiamento del governo su questa questione? Si è voluto far credere



che la liquidazione fosse colpa degli operai, perchè essi hanno svolto la loro lotta e perchè hanno chiesto che non si effettuassero i licenziamenti. Ciò è assurdo. In realtà nella lotta delle Reggiane, come anche in quelle della Spezia, hanno giocato elementi di speculazione politica.

Io ho già dichiarato che in queste due lotte, come generalmente in tutte le altre, la F.I.O.M. si assume intera e completa la sua responsabilità. Ho già dichiarato che i dirigenti di questi complessi industriali non hanno agito nè nell'interesse delle aziende nè del paese, che dava loro il danaro per finanziare le aziende stesse. I dirigenti in questione hanno permesso che avessero luogo delle speculazioni e se questi signori si sentono offesi degli apprezzamenti che faccio sul loro conto a nome della F.I.O.M., debbono sapere che io mi assumo di ciò, a nome della Segreteria Nazionale, tutte le responsabilità, di qualsiasi tipo.

Noi abbiamo avuto in questo periodo altre lotte caratteristiche ed importanti: all'Ercole Marelli e alla FIAT, per gli aumenti salariali; alla S. Giorgio, all'Ilva di Piombino e di Novi, contro i licenziamenti; alla Falk di Milano, alla Pignone di Firenze e all'Ilva di Savona, contro la semi-smobilitazione; all'I.L.V.A. di Napoli, dove si è lottato per 43 giorni contro i licenziamenti, e alla Breda, che i dirigenti di questo vecchio complesso industriale italiano pare vogliono, per una strana mania, smobilitare, scordando che ha contribuito al sorgere dell'industria meccanica italiana; alla Piaggio, dove in una situazione particolarmente difficile i lavoratori hanno saputo lottare per 40 giorni.

Queste, riassunte brevemente, sono state le nostre lotte. Ma voi le conoscete bene e le avete vissute col vostro sacrificio e col vostro lavoro. Con le loro lotte i metallurgici hanno saputo dare al Paese una dimostrazione della loro capacità. Assieme a loro, tale dimostrazione l'hanno data anche le loro famiglie, le loro mogli e i loro figli, che hanno aiutato i loro congiunti a resistere. A loro vada da parte nostra un saluto di ringraziamento, un saluto che comprende tutte le famiglie dei metallurgici italiani.

I lavoratori dell'industria metallurgica hanno dato un contributo fondamentale per la difesa dell'economia italiana. A questo proposito voglio citare alcuni dati. Nel 1949, in 79 aziende che occupavano 68.000 lavoratori, sono stati richiesti 8.500 licenziamenti, ma ne sono stati attuati 2.500; nel 1950, in 160 aziende con 172.000 dipendenti sono stati richiesti 25.000 licenziamenti e ne sono stati attuati 8.000; nel 1951, in 195 aziende con 105.000 dipendenti sono stati richiesti 28.300 licenziamenti, mentre quelli effettuati sono stati 17.678; nel 1952, da dati ancora incompleti, risulta che dei 23.306 licenziamenti richiesti, ne sono stati

portati a termine 1.336. In totale, in tutti questi anni in 561 aziende 439.500 lavoratori hanno lottato, contro richieste di licenziamento di 163.000 unità, delle quali ne sono state licenziate 31.000. In questa cifra abbastanza rilevante sono compresi i 4.000 delle Reggiane, i 1.300 della Spezia, il grosso della Breda, e vi sono compresi i licenziamenti giustificati col motivo dello svecchiamento. Infatti, su 31.000 licenziati circa 10.000 sono i lavoratori oltre il 60° anno di età, che gli industriali hanno insistito per licenziare e ai quali siamo riusciti dovunque ad assicurare una indennità particolare e gli aiuti sanitari per un certo periodo ed anche per tutta la loro vecchiaia.

Però non abbiamo potuto ottenere, salvo che in alcuni piccoli centri, che i vecchi lavoratori percepissero delle pensioni ad integramento di quelle tanto misere dell'Istituto di Previdenza. In qualche caso siamo riusciti anche a far sostituire i vecchi lavoratori con qualche giovane familiare.

In generale la nostra organizzazione ha basato la sua lotta in difesa dell'industria e contro i licenziamenti non solo su di un punto di vista sociale, ma anche su quello largamente nazionale della difesa dell'economia del Paese e di un patrimonio comune a tutto il popolo italiano.

Tuttavia malgrado l'impegno con cui sono state condotte queste lotte, non abbiamo potuto ottenere maggiori risultati.

Nella nostra azione abbiamo commesso anche degli errori, però la F.I.O.M. Nazionale può affermare in tutta coscienza di essere stata quella organizzazione della C.G.I.L. che maggiormente si è battuta e che, se sarà necessario, continuerà a battersi per la difesa delle industrie e contro i licenziamenti.

Oltre a quanto ho già detto, voglio ricordare che, contro la tendenza degli industriali di non riconoscere gli accordi e i trattamenti contrattuali acquisiti, i lavoratori si sono battuti nelle singole aziende e sono riusciti a non lasciar usurpare i loro diritti: tali lotte si sono verificate in 201 aziende per complessivi 114.549 dipendenti.

In sostanza, e ho finito con le cifre, nella nostra categoria noi abbiamo condotto lotte in 1.358 aziende per diversi motivi di lotta, che hanno interessato ben 1.060.260 lavoratori. Ciò dimostra quale sia stata l'azione da noi svolta in quest'ultimo periodo di tempo.

Ma, una volta fatto il panorama delle lotte condotte, ci si presentano alcuni quesiti, che riguardano la situazione industriale del nostro Paese, quale si è determinata negli ultimi anni e quale è attualmente. Dobbiamo anche dire quali sono le opinioni del Comitato Centrale uscente sulla situazione dell'industria e che cosa pensa di fare e di proporre al Congresso per uscire da questa situazione.

## LA SITUAZIONE NELL'INDUSTRIA METALMECCANICA

E passiamo ad esaminare le caratteristiche più evidenti della presente situazione della industria metalmeccanica. La condizione di crisi che permane nel settore è nota e si impone sempre più all'attenzione del Paese mano a mano che si aggrava. Nessun settore è risparmiato dalla crisi. In quello dei beni strumentali, la stasi permane nell'industria dei cantieri navali; la produzione di materiale ferroviario in questi ultimi tempi è crollata ed oggi è pari ad appena al 10% di quella anteguerra; nel settore degli autocarri, autobus, ecc. le prospettive sono incerte: la FIAT ha visto scemare della metà il volume della sua produzione rispetto all'anno scorso. Anche per la FIAT, dunque, il mercato tende a restringersi e presenta prospettive sempre più deboli, mentre gli industriali cercano una soluzione nelle « commesse » belliche.

Nel settore delle macchine utensili, tessili, delle macchine e dei motori elettrici, il disordinato ritmo della produzione è un sintomo evidente della crisi di fondo. Nel settore delle macchine e dei trattori agricoli le cose vanno di male in peggio. La produzione dei beni di consumo durevole, come le macchine da scrivere, da cucire, ecc... è sempre più instabile, e si contrae per essi il mercato interno mentre si fa sempre più precaria l'esportazione. Solo per la industria siderurgica si è verificato un certo incremento della produzione in questi ultimi anni, ma oggi l'incertezza per il futuro di questo complesso di fabbriche di importanza vitale è quasi assoluta.

L'aggravarsi della crisi nel settore metalmeccanico ha provocato un inasprimento della politica di sopraffazione verso le piccole e medie industrie da parte dei grandi monopoli, disposti ad immiserire sempre più il mercato nazionale pur di conservare i loro profitti. E in modo sempre più scoperto si è vista la politica statale spianare la strada a quella del monopolio: alla crescente liquidazione e smobilitazione delle fabbriche, il governo ha risposto con la politica del contagocce. Chi ha più sofferto per tutto questo è stato naturalmente il Mezzogiorno, e nel campo sociale i lavoratori sono stati i primi a risentirne le conseguenze: la disoccupazione è aumentata e, fatto sintomatico, soprattutto nel settore della industria di base produttrice di macchine, navi, materiale ferroviario, ecc.... All'aumento generale della disoccupazione hanno contribuito con larga aliquota i giovani, i quali non riescono più a trovare lavoro nelle industrie meccaniche. Di pari passo cresce lo sfruttamento delle maestranze, di sovente si sostituiscono agli uomini le donne, aggravando ulteriormente la situazione.

Del resto questo fenomeno non resta isolato alle industrie metalmeccaniche: la crisi di tutte le industrie non può che corrispondere a un peggior trattamento della mano d'opera.

## LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLA CRISI

Quali sono le caratteristiche strutturali della crisi dell'industria metallurgica? È evidente che essa non è stata provocata solamente dalle conseguenze dell'ultima guerra e dalla incapacità della classe dirigente di ricostruire la capacità produttiva nazionale. Le sue cause fondamentali sono più profonde, e praticamente risalgono alle origini della stessa industria. Una di esse è la permanenza di condizioni sociali semi-feudali nelle campagne italiane, dovute alla sussistenza di grandi proprietà terriere latifondiste sfruttate con i criteri più arretrati. Tutto ciò determina la mancanza nelle campagne di un mercato di beni strumentali, cioè di trattori, macchine agricole, ecc.

Un'altra causa risiede nella rapida affermazione di concentrazioni monopolistiche, la cui politica di alti prezzi ha contribuito ad indebolire ulteriormente il mercato, ed ha significato perciò l'arresto dello sviluppo tanto agricolo che industriale. I lavoratori sono stati obbligati a subire prezzi proibitivi, i quali sempre più si staccavano dai prezzi dei loro prodotti agricoli: ciò ha avuto come conseguenza la ulteriore contrazione della capacità di acquisto dei lavoratori della terra, e quindi contrazione del mercato nazionale.

Una terza causa strutturale della crisi della industria metalmeccanica italiana, risiede nel fatto che queste industrie sono sorte generalmente per iniziativa dello Stato e con capitali di esso e stranieri. Mai però il loro sviluppo corrispose a un piano, o almeno alle linee di una politica economica che facesse delle industrie di base uno strumento di potenziamento delle attività generali in genere e della produzione agricola. Lo Stato italiano si servì della industria base per le esigenze più impellenti, e il suo lavoro più intenso derivò in sostanza dalla produzione di guerra. Lo Stato, insomma, non si preoccupò mai di creare un mercato interno, e su questa strada rovinosa andò avanti il fascismo.

## LA POLITICA I.R.I. COME ASPETTO DELLA CRISI

Anche la politica perseguita dallo Stato Italiano con la costituzione dell'IRI, e con l'indirizzo produttivo dato alle aziende che dopo essere state raggruppate nell'IRI venivano a trovarsi sotto il suo controllo, rispecchia questa estrema inca-

pacità della classe dirigente italiana e l'assenza di ogni criterio organico nella impostazione di una politica economica.

Come è noto le industrie IRI non furono mai strumenti di una sana espansione industriale, ma furono devolute alla funzione di industrie di guerra. Le industrie IRI favorirono lo sviluppo dei monopoli privati durante i periodi critici, e a spese del consumatore e del contribuente italiano assicurarono il mantenimento di impianti e di mano d'opera per i periodi di emergenza, prevalentemente durante la guerra.

Questa politica di finanziamento di una industria di « riserva » la quale veniva progressivamente cacciata via dal mercato come concorrente ad opera del monopolio privato, è continuata anche nel dopoguerra ed ha significato licenziamenti e liquidazioni totali o parziali delle fabbriche. È continuata attraverso la « politica F.I.M. » che tutti conosciamo. Questo FIM è stato costituito come un organismo finanziario il quale, ufficialmente, avrebbe dovuto provvedere al risanamento delle industrie private maggiormente colpite dalla crisi. Esso è servito invece nella pratica ad accelerare in molti casi la loro liquidazione ed il loro passaggio nel cimitero delle industrie di « riserva », come è accaduto per le Reggiane, la Breda, la Savigliano, la Nebiolo, ecc.

Questa politica era già un duro colpo vibrato ad un settore vitale della economia italiana, ma il governo volle aggiungerne un secondo, che deriva dalla sua totale sottomissione alla politica imperialistica degli Stati Uniti d'America. Così si ebbe un altro incentivo alla crisi delle nostre industrie, rappresentato dalla importazione di macchinario, di trattori, di prodotti elettromeccanici, ecc., ecc. Infine, con l'adesione al piano Schuman il governo ha dato l'ultima ma non più necessaria dimostrazione dell'assoluta indifferenza della classe dirigente italiana per le sorti della nostra economia nazionale.

In questo modo è venuta a determinarsi una situazione economica nella quale l'industria metalmeccanica perde sempre più la sua già debole funzione di propulsore della economia nazionale, per assumere le caratteristiche di un settore le cui prospettive sono isolate da quelle della economia nazionale presa nel suo complesso. Siamo giunti così a vedere una industria metalmeccanica, capace di assolvere a determinati compiti, agire in un mercato assolutamente insufficiente ed arretrato, al quale i gruppi monopolistici hanno impedito di svilupparsi liberamente, e sul quale i piccoli industriali non erano in grado di comperare nuove macchine a prezzi in progressiva diminuzione, e gli agricoltori più bisognosi non erano in grado di utilizzare mezzi di produzione più progrediti.

## LE DISTORSIONI DELL'INDUSTRIA MECCANICA

Tutto questo, in mancanza di una domanda nazionale, ha spinto l'industria meccanica italiana a sollecitare una domanda artificiale e contingente, derivante dalle necessità del riarmo. Infatti la grande industria meccanica, dopo aver da tempo rinunciato a svolgere una funzione nazionale basandosi sulle necessità del mercato interno, tenta di inserirsi in un artificioso sistema di politica economica che la corsa al riarmo sta tentando di creare nei mercati legati alle economie capitalistiche, fra i quali è anche il nostro paese.

Perciò negli ultimi anni si accentua quell'indirizzo antinazionale che i monopoli hanno sempre impresso all'industria metalmeccanica, la quale, tiene sempre meno conto delle necessità del nostro mercato e del consumo, per agganciarsi ad un sistema le cui prospettive sono opposte a quelle della economia nazionale.

Accade così che l'industria metalmeccanica italiana guardi come ad una panacea per la sua crisi a quelle commesse belliche che si sono già dimostrate insufficienti, anche secondo quanto hanno ammesso gli stessi che le sollecitano, per assicurare un sufficiente carico di lavoro.

È apparso ormai chiaro che l'industria italiana avrà commesse di carattere bellico solo nel caso che l'industria americana e quella di altri paesi, come ad esempio la Germania, sia già saturata.

D'altra parte, mentre il nostro paese si sta sempre più staccando dai suoi naturali mercati esteri e si lega sempre di più a quelli controllati dal dollaro e dalla sterlina, si verifica che il monopolio al quale fa capo l'industria metalmeccanica, per sostenere un indirizzo di commercio estero innaturale, accentua l'applicazione di quel vecchio sistema monopolistico, proprio specialmente all'Italia, che mira a sostenere le esportazioni imponendo sempre maggiori sacrifici ai lavoratori.

Si ha cioè che, per mantenere una certa esportazione la quale permetta al monopolio metalmeccanico di dilazionare la crisi che lo sovrasta, i consumatori e i contribuenti italiani sono costretti a sostenerne il peso. È logico poi che, essendoci legati ai mercati esteri dipendenti dagli imperialisti del dollaro e della sterlina, che come sappiamo si basano sull'artificiosa politica economica del riarmo, siamo soggetti a subire tutte le oscillazioni di questa politica, come è valido esempio la crisi succeduta ai momenti della euforia coreana.

In tal modo la nostra industria metalmeccanica è sempre completamente esposta ai contraccolpi della congiuntura internazionale, che è manovrata notoriamente dai grandi monopoli americani e inglesi.

Questa distorsione dell'industria italiana abbiamo il diritto di definirla come un tentativo dei monopoli di denazionalizzarla, di privare cioè delle sue possibilità produttive il mercato interno.

Tale obiettivo si vorrebbe raggiungere mediante l'inserimento dell'industria italiana nel blocco della economia atlantica.

Elemento significativo, che possiamo utilmente usare come esempio di questo tentativo dei monopolisti italiani, è l'adesione data dal governo e dalla maggioranza parlamentare al Piano Schuman, con tutti i pericoli che ne derivano per la nostra siderurgia.

Possiamo dire che l'adesione al Piano Schuman costituisce l'atto più significativo della politica anti-nazionale degli industriali e del governo italiano; mediante questo atto si vorrebbe porre la nostra siderurgia al servizio del riarmo e sottrarla ai compiti che invece le competono, relativi al soddisfacimento delle esigenze dell'industria meccanica.

## LE PROPOSTE DEI LAVORATORI ITALIANI

I lavoratori italiani sanno però che, malgrado tutti i tentativi dei capitalisti italiani per risolvere almeno in parte la crisi della nostra industria nel senso del riarmo per non compromettere definitivamente i loro interessi, la possibilità di trovare una soluzione ai problemi dell'industria e dell'economia del nostro paese, non è quella alla quale si rivolgono i monopolisti.

Il punto centrale al quale si riferiscono i lavoratori è che l'industria metalmeccanica italiana sia restituita all'economia nazionale, che l'industria metalmeccanica sia posta al servizio del Paese.

Per far ciò bisogna stabilire le condizioni che permettano uno sviluppo dell'industria in genere e dell'agricoltura e ciò vuol dire avviare una politica che spezzi il controllo monopolistico del mercato nazionale e che si basi sulla riforma agraria e dei contratti agrari.

Ciò è necessario perchè possano avere libero sfogo le immense possibilità dell'agricoltura italiana, attualmente compresse sotto il peso di forme arretrate di proprietà e di produzione.

Tale caratteristica attuale dell'agricoltura italiana è facilmente visibile nell'Italia meridionale, dove ancora vivono forme semi-feudali, dove ancora vigono i privilegi più arretrati e il latifondo.

Altro punto fondamentale al quale i lavoratori fanno riferimento è che si promuova una sempre maggiore produttività nella industria italiana, una sempre maggiore diffusione della meccanizzazione, una politica di scambi con tutti i paesi del mondo e diretta verso quei mercati che sono complementari alla nostra economia e che possano assorbire i prodotti della nostra industria meccanica. E'

chiaro che una sana politica commerciale non deve svilupparsi in modo staccato da quelle che sono le necessità di sviluppo e i bisogni del mercato interno e del consumo nazionale.

Tutto questo non significa però che l'industria metallurgica debba aspettare la soluzione dei problemi di struttura che abbiamo accennato per guardare ad un suo miglioramento e per porsi rapidamente in grado di svolgere la funzione, che le è naturale, di centro propulsore della economia del nostro paese.

Al contrario, occorre impostare subito il problema della industria di base, perchè la soluzione di esso è condizione della soluzione di tutti gli altri, perchè il nostro potenziale industriale deve intervenire nel processo solutivo di questi problemi.

Forti di questa convinzione, i lavoratori metallurgici hanno lottato per anni e lottano ancora per la difesa dell'industria, contro le smobilitazioni e i licenziamenti. Essi sanno che debbono conservare e difendere l'apparato produttivo, per poi indirizzarlo secondo i criteri nazionali, per il soddisfacimento di esigenze nazionali.

Nelle loro lotte, guardando a tali scopi, i lavoratori hanno anche posto i problemi di una nuova politica commerciale, di un aumento delle retribuzioni, del mercato interno e della sua espansione, perchè da questo dipende la salvezza della metalmeccanica.

Oggi, nel quadro generale di una lotta che mira a liberare la economia italiana dai vincoli derivanti dalle strutture monopolistiche della terra e dell'industria, i lavoratori metallurgici si riallacciano alle lotte che hanno condotto ed allo spirito in cui le hanno condotte e presentano al Paese una serie di proposte.

## LA DIFESA E IL POTENZIAMENTO DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA

E' inutile ripetere, perchè tutti lo sanno, che la base dell'economia nazionale è l'industria siderurgica, i lavoratori lo sanno e perciò, alla base di tutto il loro programma, pongono il problema della difesa e dello sviluppo della siderurgia nazionale.

A tale obiettivo sono naturalmente interessati non solo i metallurgici, ma anche i lavoratori dell'industria edilizia, il cui lavoro può essere sicuro solo se esiste una industria siderurgica nazionale.

Il governo conduce una politica tesa a liquidare gradatamente la siderurgia italiana ed a ridurla a minime dimensioni, per staccarla dal mercato nazionale e sottometterla al controllo dei grandi monopoli stranieri, i quali, naturalmente, sono interessati alla sua distruzione. Ciò lo ha detto chiaramente l'adesione al Piano Schuman.

I lavoratori invece oppongono a questa politica le esigenze di un piano di sviluppo e di potenziamento della produzione di ghisa e di acciaio, per sopperire alle esigenze presenti e future del mercato nazionale in modo sempre più economico e sempre più razionale.

Nel quadro di tale Piano, i lavoratori metallurgici avanzano principalmente le seguenti rivendicazioni:

a) *Distacco dell'Italia dal Piano Schuman e realizzazione effettiva degli elementi positivi del Piano Sinigaglia, specialmente in relazione alla Siderurgia a ciclo integrale che fa capo allo Stato, ponendo però contemporaneamente la necessità di adeguare tale Piano, ed in particolare la produzione prevista di tre milioni di tonn. di acciaio, alle esigenze attuali e potenziali della nostra economia.*

b) *Impostazione e realizzazione di un Piano di finanziamenti a lunga scadenza che possa assicurare la riorganizzazione e lo sviluppo produttivo di quelle industrie che il Piano Sinigaglia non considera e di quelle stesse a ciclo integrale, per permettere l'adattamento della produzione, dei costi, dei tipi e dei prezzi alle esigenze dell'economia nazionale.*

c) *Porre termine ad ogni tentativo di smobilitazione nel settore siderurgico, poiché la riorganizzazione produttiva degli impianti più arretrati deve seguire e non precedere la entrata in funzione dei nuovi complessi industriali, onde non causare una restrizione dell'attuale capacità produttiva.*

Queste proposte costituiscono la migliore piattaforma di lotta contro la politica governativa che vuol sottrarre al Paese il controllo sull'industria siderurgica, vale a dire contro il Piano Schuman.

Contro questo grande monopolio di guerra, la F.I.O.M. ha lottato e continua a lottare nel Paese e in campo internazionale. A questo proposito voglio ricordare il grande Convegno di Genova e i due internazionali di Parigi e di Berlino, ai quali abbiamo portato un notevole contributo. Anche al Parlamento abbiamo ampiamente dimostrato che il Piano è contro gli interessi dell'Italia.

Il nostro pensiero, a questo proposito, risulta anche da una pregevole pubblicazione che lo riassume e che abbiamo fatto come F.I.O.M.

I lavoratori siderurgici hanno già elevato la loro protesta contro il Piano Schuman. Però io credo sia necessario aumentare la nostra propaganda fra i lavoratori e l'opinione pubblica, perchè sia chiaro a tutti che il cartello internazionale del carbone e dell'acciaio non è altro che una grossa macchina di guerra manovrata dai grossi monopolisti americani, i quali hanno fatto risorgere per i

loro loschi programmi di guerra la vecchia cricca nazista.

## **PER LO SVILUPPO DELLA MECCANIZZAZIONE AGRICOLA**

I lavoratori metallurgici intendono lottare per la realizzazione di un vasto programma di sviluppo della meccanica agricola, per il potenziamento e il pieno sviluppo della capacità produttiva in questo settore, per la sua riorganizzazione e la riduzione dei costi e dei prezzi.

Questo per assicurare una crescente produzione di mezzi meccanici necessari per la meccanizzazione dell'agricoltura italiana e per adeguare alle esigenze di questi tipi prodotti.

Noi sappiamo di non essere soli in questa lotta perchè opereremo in piena unità con i braccianti agricoli, con i mezzadri, con i coltivatori diretti, i quali rivendicano le terre nelle zone del latifondo, le migliorie fondiariae, un intervento dello stato a favore dei coltivatori più disagiati.

Contemporaneamente però nostro compito è quello di lottare perchè l'industria produttrice di macchine e di trattori agricoli sia messa in grado di produrre di più e meglio. In particolare dobbiamo porre alcune rivendicazioni per le piccole e medie imprese, le quali necessitano di crediti a lunga scadenza, garantiti dallo Stato e a basso interesse, per effettuare un programma di investimenti. Bisogna anche che la nostra industria sia messa in condizioni di parità con l'industria straniera, per quanto riguarda i crediti, i pagamenti, ecc.

Assieme ai lavoratori della terra noi rivendichiamo anche che il consumo di mezzi meccanici agricoli sia favorito mediante il potenziamento e la diffusione di centri di meccanizzazione, un piano organico di meccanizzazione nelle zone meridionali per il quale deve intervenire la Cassa del mezzogiorno, un adeguato intervento del credito agricolo (specialmente in relazione ad un finanziamento da concedersi alle cooperative agricole e per la realizzazione dei programmi mezzadri di miglioramento fondiario e di meccanizzazione), la denuncia dell'accordo Federconsorzi-Fiat e la estensione delle facilitazioni che questo prevede agli acquirenti di ogni trattore costruito in Italia.

## **LE NOSTRE PROPOSTE NEL SETTORE DELLE MACCHINE UTENSILI, DELLE MACCHINE TESSILI, DELL'INDUSTRIA ELETTROTECNICA**

In questo settore le posizioni dei lavoratori si esprimono per un incremento generale della produttività nella industria. Tale incremento natural-

mente deve basarsi su due condizioni. La prima di esse è che si razionalizzi la produzione delle macchine per l'industria: la seconda è che ad un aumento della meccanizzazione non corrisponda un aumento dello sfruttamento.

Questo obiettivo i lavoratori metallurgici dovranno esprimerlo e concretarlo nei programmi aziendali di produzione che debbono permettere alle aziende una riduzione del costo di produzione e dei prezzi di vendita, da raggiungersi mediante una razionalizzazione della produzione. Ciò è particolarmente importante per i grandi complessi della meccanica pesante, i quali debbono avere un ritmo costante di produzione.

Nei complessi più deboli è necessario invece attuare degli investimenti, per i quali deve esservi la partecipazione e la garanzia dello Stato, che permettano di procedere ad una razionalizzazione ed espansione della capacità produttiva.

E' chiaro che questo deve avvenire nel quadro di un'azione nazionale per impegnare il governo a sviluppare nel settore una politica economica in Italia, che si prospetti lo sviluppo crescente ed organico della produzione italiana di macchine.

Anche in questo settore i metallurgici italiani indicano la necessità di assicurare all'industria nazionale parità di condizioni con l'industria straniera e l'estensione delle facilitazioni, già accordate dal governo per l'importazione di macchine americane in conto E.R.P., alla produzione nazionale.

La industrializzazione del mezzogiorno è una necessità presente anche per lo sviluppo del settore dell'industria meccanica che stiamo considerando. Infatti per raggiungere tale scopo è necessario connettere ad un programma di industrializzazione di tali zone un relativo piano di commesse all'industria metalmeccanica italiana.

## PER LO SVILUPPO DEI TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI

Già da tempo, a nome della nostra organizzazione e dei metallurgici italiani, ho presentato un progetto di legge per lo sviluppo della Marina mercantile nazionale e il potenziamento dei cantieri navali. Il governo ha sempre tentato di insabbiare questo progetto.

Tuttavia esso rappresenta una piattaforma rivendicativa dalla quale i nostri lavoratori possono muovere per lottare con l'obiettivo di rammodernare e potenziare la flotta mercantile italiana e nel contempo per assicurare ai nostri cantieri un carico di lavoro continuo e sufficiente, base per consentire alla nostra industria delle costruzioni navali di risolvere l'annoso problema dei costi di produzione. In questo settore i provvedimenti

governativi sono assolutamente insufficienti perchè non assicurano alla cantieristica italiana la soluzione dei suoi problemi centrali e inoltre non tengono conto delle necessità della nostra Marina Mercantile, la quale ha avuto uno sviluppo completamente inadeguato nei confronti delle flotte estere e conta su di un naviglio molto vecchio.

E' logico che nel lottare per questi scopi noi troveremo l'alleanza di tutti i lavoratori che svolgono la loro attività nella industria ausiliaria di quella cantieristica.

Per la realizzazione di un concreto programma di costruzioni navali, dobbiamo inoltre rivendicare presso lo Stato degli investimenti finanziari che permettano ai nostri cantieri il rammodernamento dei loro impianti, che è una delle condizioni per ottenere una gestione più economica.

Le attuali condizioni della rete ferroviaria italiana e della industria produttrice del materiale rotabile ci aprono un altro problema, la cui soluzione unica può trovarsi nella impostazione di un piano per lo sviluppo e l'ammodernamento dei traffici ferroviari italiani. Il meridione d'Italia è la parte del nostro Paese che più necessita di una estensione e di un miglioramento delle comunicazioni su rotaie. Lo Stato deve affrontare questo problema e noi dobbiamo lottare perchè questo avvenga. Estendere la rete ferroviaria del Sud significa anche facilitare la formazione di un mercato interno in queste regioni agricole che oggi sono in parte escluse dai grandi mercati cittadini.

Un altro aspetto della questione è relativo alla necessità di completare la elettrificazione delle principali linee ferroviarie.

Se si realizzeranno le provvidenze necessarie, non si verificherà più nessuna condizione di inferiorità da parte delle ferrovie nei confronti dei trasporti su strada, perchè (e dovrebbe saperlo il ministro dei trasporti, che afferma il contrario) una efficiente rete ferroviaria serve per migliorare tutta la economia nazionale e quella meridionale in modo particolare.

Lo sviluppo delle ferrovie italiane potrà assicurare un lavoro stabile e duraturo a tutte le fabbriche di materiale rotabile che oggi stanno attraversando una gravissima crisi. Anche in questo settore i lavoratori metallurgici rivendicano la realizzazione di sistematici investimenti al fine di potenziare e ammodernare le attrezzature.

## LA RIPRESA DELL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

Anche se le nostre rivendicazioni si concentrano fondamentalmente attorno alla industria di base e nei principali settori produttori di beni strumentali, non possiamo ignorare il problema dell'automobile.

Il problema centrale dell'industria automobilistica è quello di farne uno strumento di benessere e di civiltà per la collettività. Ed essendo tale non può sottrarsi all'attenzione dei lavoratori metallurgici.

In questo settore bisogna eliminare l'orientamento monopolistico che imprime alla produzione il gruppo Fiat e giungere a considerare il prodotto come un bene di vasto consumo; si pone cioè il problema della vettura utilitaria.

Contemporaneamente bisogna rivedere quanto concerne la costruzione di autoveicoli industriali per adeguarci allo sviluppo dei traffici e per ottenere costi più accessibili.

Naturalmente anche in questo settore esiste il problema della modernizzazione e della razionalizzazione della produzione che è il problema dell'allargamento della capacità produttiva.

D'altra parte bisogna però anche affiancare ai miglioramenti produttivi una politica commerciale sia interna che estera: la quale, da una parte favorisca i consumatori più poveri con facilitazioni nei pagamenti, dall'altra assicuri stabili mercati di sbocco all'estero.

Ponendo tali questioni, i metallurgici hanno la solidarietà dei lavoratori della gomma che risentono le conseguenze della politica disordinata del monopolio dell'automobile.

### SIGNIFICATO DELLE PROPOSTE DEI LAVORATORI

Il significato fondamentale che emerge dalle nostre proposte è che i lavoratori rivendicano una politica economica unitaria, che abbia la sua base nella industria metalmeccanica.

Anche sulla base settoriale noi rivendichiamo una politica unitaria che elimini la mancanza di organicità attuale, frutto del comportamento anti-economico e anti-nazionale della classe dirigente italiana, che è particolarmente rilevabile proprio nei settori vitali dell'industria, che sono alla base di ogni possibile sviluppo del paese.

Naturalmente quando parlo di politica unitaria, intendo anche associare alla politica industriale, la politica di investimenti, del credito, la politica fiscale e l'indirizzo del commercio estero. Solo in tal modo infatti è possibile conseguire una linea di sviluppo industriale ed economica.

A tale unitarietà debbono anche fare riferimento i programmi aziendali, per la realizzazione dei quali i lavoratori rivendicano una loro partecipazione.

Soltanto il superamento dell'attuale anarchia industriale ed economica potrà assicurare all'industria metalmeccanica italiana una prospettiva sana e si potrà assicurare al nostro Paese un futuro economico più sereno e tranquillo.

Naturalmente i lavoratori debbono porsi questi problemi come loro problemi fondamentali, perchè essi sono la forza principale atta a realizzare le soluzioni.

### LA NAZIONALIZZAZIONE DELL'I.R.I.

Strumento fondamentale per una ripresa economica nazionale che prenda le mosse da una sistemazione produttiva dell'industria metalmeccanica, deve essere il gruppo industriale controllato dall'I.R.I., perchè esso raggruppa tanta parte della industria produttrice di beni strumentali e perchè è già sotto il controllo dello Stato.

Fino ad oggi questo complesso industriale e finanziario è stato diretto secondo criteri sistematicamente opposti a quelli che dovrebbero improntare lo sviluppo dell'industria metalmeccanica. L'IRI invece di essere strumento di ripresa economica agisce oggi come strumento diretto o indiretto dei monopoli, come il raggruppamento di quelle industrie che rimangono escluse dal mercato.

La stessa struttura organizzativa dell'I.R.I. esprime questa realtà. Dall'I.R.I. è assente ogni serio controllo e criterio organizzativo, ogni programma di settore o di investimento, ogni collegamento funzionale fra i gruppi siderurgici e meccanici all'interno dello stesso Istituto.

Questa situazione deve essere mutata e l'industria I.R.I. deve diventare l'industria di avanguardia del settore metallurgico, per assolvere al compito di assicurare al mercato italiano una affluenza crescente di prodotti metalmeccanici a costi decrescenti e a bassi prezzi. Attraverso queste industrie dobbiamo dare i mezzi necessari alla industria italiana, alla agricoltura italiana e ai trasporti italiani. E facendo ciò, le industrie I.R.I., debbono funzionare come guida di tutte le altre industrie metalmeccaniche italiane, per spezzare il dominio dei monopoli che cercano di restringere il mercato e di portarlo sulla scia del monopolio straniero:

In una parola, l'I.R.I. deve adempiere al compito che spetta per definizione all'industria di stato: mettersi al servizio della collettività anche e soprattutto quando l'industria privata si dimostra incapace ad adempiere a questo compito.

Del resto fare ciò significa rendere giustizia al contribuente italiano, nel senso che i suoi soldi debbono essere spesi a suo diretto vantaggio.

Per raggiungere tale scopo è necessario nazionalizzare l'I.R.I.

Ma che cosa vuol dire nazionalizzare l'I.R.I.? Significa mettere l'industria I.R.I. in grado di svolgere la funzione che abbiamo illustrato prima. Significa sottrarre l'I.R.I. al controllo monopolistico per metterla sotto quello dello Stato, che ne

indirizzi la produzione e la politica dei costi e dei prezzi. Significa poter riorganizzare i settori produttivi in funzione di una politica economica unica di espansione e di produttività. Significa poter fare dell'I.R.I. uno strumento di politica economica efficiente e non moribondo.

La nazionalizzazione dell'I.R.I. mira a superare l'attuale ibridismo che contraddistingue la gestione dell'Istituto e delle aziende. L'attuale contraddizione fra indirizzi pubblicistici e privatistici.

La nazionalizzazione dell'I.R.I., delle altre aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato (F.I.M., ecc.) significa porre questo patrimonio del popolo italiano sotto l'esclusivo controllo degli organi dello stato democratico italiano e in prima linea del Parlamento.

La nazionalizzazione dell'I.R.I. è condizione della sua riorganizzazione produttiva, che contempla come una delle condizioni fondamentali un collegamento effettivo fra i suoi vari settori, perchè possa affermarsi il principio di una politica produttiva unitaria.

Al centro di questa politica produttiva unitaria dobbiamo porre la necessità di eliminare i criteri privatistici con i quali vengono amministrate le varie aziende e attraverso i quali viene attuata la politica commerciale del gruppo. L'I.R.I., attraverso la nazionalizzazione, deve affermarsi e svilupparsi come ente di interesse pubblico.

Naturalmente la nazionalizzazione dell'I.R.I. dovrebbe procedere di pari passo con la realizzazione di un programma organico di potenziamento di tutte le aziende che entrerebbero a far parte del nuovo ente nazionalizzato.

E' chiaro che questo problema è della massima importanza: è di vitale importanza. Perciò la F.I.O.M. è sicura che i lavoratori metallurgici sosterranno la necessità di nazionalizzare tutte le aziende metallurgiche attualmente sottoposte al controllo dello Stato ed indicheranno all'opinione pubblica italiana la necessità di nazionalizzare le industrie facenti parte dei gruppi I.R.I., F.I.M. e COGNE.

I lavoratori metallurgici indicheranno questo obiettivo al popolo italiano, perchè sanno che è condizione essenziale per la realizzazione di una vera politica economica nel campo meccanico siderurgico. Conseguenzialmente a questo indirizzo economico-produttivo, i lavoratori metallurgici sono anche convinti della necessità di nazionalizzare il settore elettrico e la Montecatini.

*Questi obiettivi, dal nostro Congresso dovranno estendersi fino a comprendere, in tutte le fabbriche, tutti i lavoratori della categoria, tutti i lavoratori italiani, perchè questi sono gli obiettivi della rinascita economica e sociale della nostra Patria.*

## LA PICCOLA INDUSTRIA

Esiste un problema particolare che riguarda i rapporti fra l'organizzazione sindacale e la piccola industria. Qualche volta capita da noi un Segretario provinciale a chiedere: « Quale è la nostra posizione verso la piccola industria? ».

E' chiaro ed è naturale che non la vediamo come la grande industria, come i monopoli.

Però è altrettanto evidente che anche i piccoli industriali tentano di ricorrere, per risolvere in parte le loro difficoltà, alla diminuzione delle retribuzioni dei lavoratori. E' altrettanto chiaro che, se è vero che la grossa industria attua nei confronti dei lavoratori il supersfruttamento, anche i lavoratori delle piccole industrie, sono super-sfruttati.

Tuttavia dobbiamo consentire che le piccole attività economiche sono oberate da gravi pressioni fiscali e che sarebbe necessario che esse potessero ottenere l'energia elettrica, il carbone, e le materie prime a prezzi equi. Al contrario è stato lasciato al C.I.P. l'arbitrio di stabilire i prezzi che ha creduto di stabilire.

Noi desideriamo che i problemi della piccola industria siano risolti, che si permetta ai piccoli operatori economici di sviluppare la loro attività, che siano concesse loro delle facilitazioni, che sia risolto il problema del credito a medio termine, che le materie prime siano ripartite in modo giusto e che abbiano un prezzo giusto. Vogliamo anche che nella piccola industria la mano d'opera sia convenientemente trattata e che, in particolare, i giovani possano sviluppare, qualora siano occupati nelle piccole aziende, le loro possibilità e le loro capacità e che non siano perennemente tenuti nelle condizioni di garzoni e di apprendisti.

Per risolvere questa situazione la F.I.O.M. sarà sempre a fianco dei piccoli industriali.

## PER UN NUOVO ORIENTAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO

Il Governo italiano ha avuto una occasione particolare, nella quale poteva liberarsi, o per lo meno tentare coraggiosamente di farlo, dal giogo dello straniero. Il governo doveva rendersi conto che la politica del Patto atlantico e delle minacce alla libertà dei cittadini non è una politica che possa servire come base per il risanamento della nostra economia e che possa tranquillizzare il popolo italiano.

Questo momento particolare era quello della Conferenza economica internazionale di Mosca, di quella grande manifestazione a carattere mondiale nella quale sono confluiti tutti gli elementi di pace, di progresso per fare uno sforzo

in direzione della pace e del benessere dei popoli.

I grandi sapienti del governo clericale italiano, i « Soloni » del ridimensionamento hanno però espresso sulla Conferenza questo giudizio: « I Russi hanno preso questa iniziativa per fare i loro interessi ». Ma questa benedetta gente che cosa vuole, che i Russi abbiano convocato la Conferenza per gli interessi dell'onorevole De Gasperi? E' logico che l'abbiano promossa per i loro interessi. Ma si tratta di vedere quali siano questi interessi.

I sovietici hanno avuto una chiara sensazione dell'aggravarsi della situazione politica ed economica mondiale, del costante inumiserimento dei popoli, che si vogliono portare alla guerra, ed hanno visto che in tale congiuntura era necessario promuovere una iniziativa che contribuisse a risolverla positivamente e a salvare la pace.

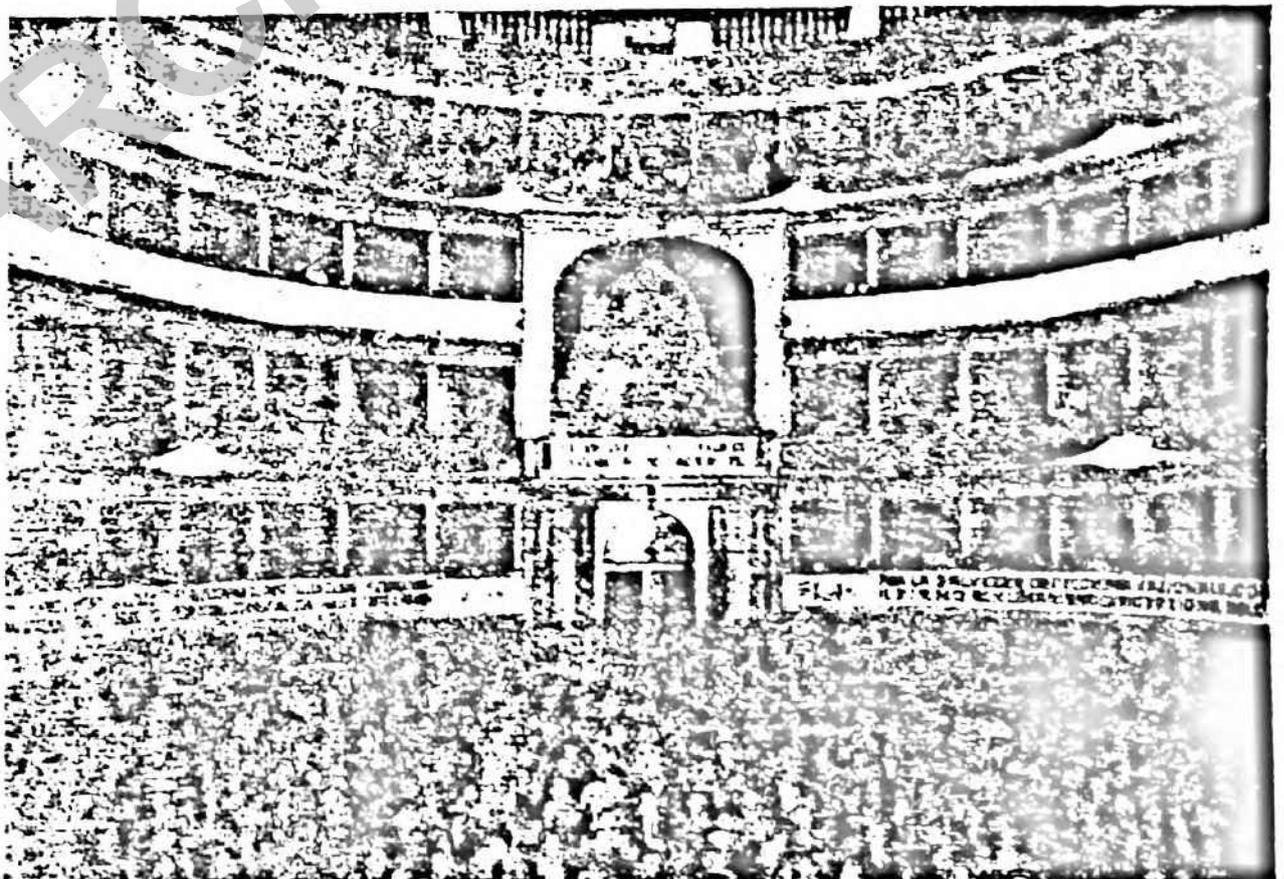
Il governo dei lavoratori sovietici ha capito che è possibile alleviare alcune difficoltà economiche dei popoli e facilitare in tal modo il successo della causa della pace: questo è stato il motivo centrale della Conferenza di Mosca.

Facendo ciò, il governo russo ha fatto il suo interesse? Sì, lo ha fatto, perchè l'Unione Sovietica non vuole la guerra. L'U.R.S.S. è un Paese basato sul lavoro, che ha una economia in espansione e in sviluppo e che non ha bisogno della guerra per raggiungere un potenziamento economico. Anzi, tale obiettivo l'Unione Sovietica può attuarlo solo se non c'è guerra.

Alla Conferenza Economica di Mosca ho avuto l'onore di rappresentare la C.G.I.L. e di portare a quel convegno la parola dei lavoratori italiani e di porre a loro nome alcuni problemi. Particolarmente posi in evidenza la nostra situazione, che descrissi nel modo seguente: parlai della crisi sempre più grave del settore metalmeccanico, le cui difficoltà sono ulteriormente aggravate: dissi delle smobilitazioni dei grossi complessi industriali e delle migliaia di licenziamenti di impiegati, di operai e di tecnici; denunciavi i pericoli e le incognite della nostra siderurgia per l'inserimento di essa nel piano Schuman. Ho parlato ai convenuti anche della riduzione di attività dell'industria tessile. In definitiva ho descritto la nostra situazione quale è, con la crisi dilagante in tutti i settori industriali, nelle medie e piccole industrie, nelle imprese commerciali; con il rallentamento del ritmo degli affari, la diminuzione delle vendite che avviene in conseguenza del ridotto potere di acquisto delle masse popolari; con la riduzione della occupazione e l'aumento dei prezzi e del costo della vita, al quale solo in parte si adeguano i salari.

Io credo, sulla base di quanto ho detto, di aver rappresentato in quella riunione non soltanto i lavoratori, ma tutti gli italiani. D'altra parte lo stesso governo italiano non ha fino ad ora proceduto ad una denuncia nei miei confronti per le affermazioni che feci.

175



700 delegati, varie centinaia di invitati, di lavoratori, di cittadini, hanno seguito i lavori del Congresso.

Io mi sono meravigliato che le altre delegazioni dei diversi Paesi presenti alla Conferenza fossero composte in larga parte da industriali. Mentre invece quei pochi industriali italiani che sono riusciti a venire a Mosca, e con i quali ho parlato, sono stati ostacolati e intimiditi con ogni mezzo. Eppure il governo italiano aveva interesse di ottenere un accordo commerciale con l'U.R.S.S., e ciò è più evidente quando si pensi che l'Inghilterra ha partecipato alla Conferenza con una forte delegazione, come anche hanno fatto la Francia e la stessa America.

Ma perchè il governo italiano è stato così poco dignitoso da accettare l'impostazione venuta da oltre oceano e, oltre a non partecipare alla Conferenza, ha tentato di gettare su di essa il velo del silenzio? Il tentativo è stato vano. Si può infatti ignorare un avvenimento del genere? Io credo di no.

L'Unione Sovietica ha dichiarato di essere disposta ad immettere negli scambi commerciali tutto quanto gli altri stati chiedevano: carbone, ghisa, acciaio, gomma, e altre materie prime. Il presidente dei sindacati sovietici, che è un siderurgico e che ha quindi una particolare simpatia per i siderurgici ed anche per noi, subito dopo il suo discorso ha detto: « Noi siamo in grado di dare immediatamente all'Italia tanto lavoro da assorbire 100.000 disoccupati, in particolare modo per i Cantieri Navali ai quali offriamo la costruzione di 25 navi ». Un armatore italiano che era presente alla Conferenza di Mosca ha fatto appunto un accordo per 4 navi, che ora il governo gli impedisce di acquisire definitivamente adducendo il pretesto dei pagamenti.

Che interesse abbiamo avuto noi a non accettare questo lavoro e a non fare lavorare 100.000 disoccupati?

Oltre a ciò, bisogna notare il mancato intervento del governo che non ha voluto neppure discutere. Ma perchè il governo si ostina a continuare in una politica di miseria, quando vi è possibilità di avere il lavoro? E dobbiamo notare che il lavoro offertoci dall'Unione Sovietica era un lavoro di pace.

Ed allora, il Governo italiano che dice di volere la pace, perchè ne ostacola tutte le manifestazioni concrete?

Amici congressisti, anche questo è un problema che dobbiamo trattare. Il problema del commercio estero e dell'allacciamento della nostra industria a mercati che ne possano assorbire i prodotti deve trovarci mobilitati su di un piano concreto, deve farci sviluppare un'azione, la quale, opposta a quella discriminatoria del governo, si muove secondo un programma che tenga conto delle necessità della nostra economia e del nostro paese.

## I COMPITI DEL MOVIMENTO SINDACALE MODERNO

Il movimento sindacale moderno non può limitarsi ai compiti del vecchio movimento sindacale, unicamente legato ai problemi salariali. E' chiaro che i problemi salariali sono sempre una necessità per la classe lavoratrice.

Ma la classe lavoratrice italiana non è più quella di 50 anni fa. Essa ha avuto una parte principale nella lotta di liberazione ed ha portato a compimento il processo della indipendenza italiana. La classe lavoratrice, lo sappiamo l'onorevole De Gasperi e gli altri portamoccoli, si pone l'obbiettivo dell'assunzione e del potere e della direzione del Paese. Di conseguenza i problemi di tutto il paese le sono propri ed essa intende sviluppare attorno a questi una politica attiva, che vuole realizzare mediante un'ampia e grande azione.

Se tali sono i nostri compiti e se noi vogliamo realizzarli, dobbiamo conseguentemente mobilitare su questo piano l'opinione pubblica. La nostra categoria deve partecipare con audacia e coraggio alla mobilitazione dei lavoratori italiani attorno ai temi di una politica nuova. Noi vogliamo che l'attuale stato di depressione economica e di miseria abbia termine e deploriamo l'insensibilità del governo nei confronti della questione.

Il governo, nei grandi momenti, non trova ai problemi che false soluzioni, come l'emigrazione, le commesse belliche, ecc.

Però quando gli si offre una occasione favorevole per fare veramente qualcosa si tira indietro, come abbiamo visto poco fa a proposito della Conferenza di Mosca.

Spetta perciò ai lavoratori lottare per la soluzione dei problemi fondamentali del paese. I lavoratori hanno già capito questo ed hanno già acquistato la maturità e la coscienza necessarie per realizzare quanto si propongono.

Noi siamo giunti oggi a conoscere i problemi dell'industria in una maniera reale e forse, se qualche industriale parlasse con noi, si meraviglierebbe della nostra conoscenza dei suoi processi industriali e dei problemi della politica economica. Noi li conosciamo e ne abbiamo anche dato la prova chiara nelle Conferenze di fabbrica, a numerose delle quali io ho partecipato e di cui mi duole non essere in grado di dire il numero. Non c'è dubbio che in queste conferenze si è portato un grande contributo per la salvezza delle nostre industrie. Visto il successo realizzato da queste particolari iniziative, è necessario insistere su di esse e far divenire le conferenze di fabbrica più organiche, portarle maggiormente a conoscenza di tutti.

Non bisogna inoltre dimenticare che la F.I.O.M. è sempre stata e continua ad essere una delle

maggiori sostenitrici dei Consigli di Gestione. Se noi avessimo il tempo leggerei i primi accordi sui Consigli di Gestione stipulati con il prof. Valletta e il dr. Piccardi. Tali accordi sono venuti a riconoscere una situazione di fatto: vale a dire l'acquisita maturità dei lavoratori e il diritto di una loro partecipazione alla gestione delle aziende. Il loro problema è quindi un problema sul quale dobbiamo riflettere perché è anch'esso proprio di quel movimento sindacale moderno che noi siamo.

Noi riteniamo che i Consigli di Gestione abbiano dato un grande contributo alla ripresa economica e industriale del paese.

A proposito di questi organismi non intendiamo fare una questione di maggioranza, di minoranza o di proporzionalità. Però vogliamo che tutti abbiano chiaro che il problema della produzione interessa profondamente la classe operaia e che i lavoratori non possono esimersi dall'occuparsene. Perciò è sempre nel nostro programma e ne rimane punto fondamentale la necessità di immettere nel ciclo produttivo una rappresentanza dei lavoratori, nominata dai lavoratori.

Il problema dei Consigli di Gestione ha un carattere unitario che interessa tutti i lavoratori e che è proprio di tutta l'economia nazionale. I lavoratori se lo pongono nell'interesse della nazione, della Patria (con la P maiuscola per la classe lavoratrice che non sfrutta ma produce; con la P minuscola per la classe padronale che non produce ma sfrutta); dando la dimostrazione più concreta della loro volontà di collaborare con chiunque si ponga la prospettiva di una ricostruzione produttiva dell'industria italiana.

Noi dobbiamo rivendicare per i Consigli di Gestione delle condizioni atte a garantirne il funzionamento e dobbiamo fare ciò non isolando il problema soltanto a noi, ma estendendolo a tutti i lavoratori, perché vogliamo che i C.d.G. siano l'espressione unitaria di tutti i lavoratori, siano da questi designati a controllare e a discutere con le direzioni i piani produttivi e le situazioni aziendali.

## I COMITATI DI PRODUTTIVITA'

E' impossibile pensare, nella situazione economica e produttiva italiana, che si possano risolvere i problemi che le sono propri senza il controllo democratico sull'indirizzo economico e produttivo del Paese e dell'industria. E' una cosa impossibile, perché le condizioni storiche hanno determinato nel lavoratore lo sviluppo della coscienza e della volontà di contribuire a migliorare l'apparato produttivo. E ciò è un suo diritto come cittadino democratico.

Il lavoratore si sente, in poche parole, quello

che è realmente: una parte della società che tende al progresso e non può dimenticarsene.

Ma il governo, che è sempre furbo, che cosa fa? Il governo cerca di far passare questa aspirazione dei lavoratori e di tutto un Paese democratico come un'azione politica dei socialcomunisti. Però, almeno fino a quando c'è, il governo è costretto a dire, che il problema interessa anche lui. Ed allora escono fuori i Comitati della produttività.

Abbiamo sentito parlare di tali comitati, l'idea dei quali, se non erro, è venuta fuori da un dirigente del Sindacato scissionista, l'onorevole Pastore. Ma poi il governo ha visto che la cosa era troppo grossa ed ha cominciato a versare acqua in questi Comitati, ad annacquareli, come un vino troppo forte.

Noi sappiamo che cosa sarebbero i Comitati della produttività, qualora venissero attuati. Significherebbero l'intensificazione dei tempi di lavoro, arriverebbero a togliere agli operai persino quei cinque minuti di respiro che ancora possono avere durante il loro lavoro. L'onorevole Pastore sa che non gli conviene dire questo e che non gli conviene assumerne la paternità. Ed allora i comitati della produttività sono rimasti campati in aria.

Però, un bel giorno, siamo venuti a sapere che l'onorevole Corbellini, da Ministro delle Ferrovie, è diventato tutore dei Comitati della produttività. E' andato a Vicenza, vi ha fatto un discorso e vi ha piantato le tende, per dar luogo a strani esperimenti.

Però non vi è bisogno di fare esperimenti per sapere che cosa sono i comitati della produttività. Perché lo sappiamo già tutti: essi vorrebbero cioè rendere gli uomini maggiormente schiavi delle macchine per realizzare un effimero aumento della produzione non secondo giusti criteri economici, ma servendosi dello sfruttamento.

Al contrario noi vogliamo raggiungere un rafforzamento della economia ed un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori mediante un sistema democratico e perciò siamo contrari ai Comitati della produttività e li combatteremo. E per combatterli è necessario studiare da vicino il problema e segnalare ogni sviluppo di questa iniziativa. Con questo vogliamo indicare al congresso un argomento di discussione e vogliamo indicarlo anche al Comitato Centrale che sarà eletto.

E' dunque fissato una volta per tutte che il nostro atteggiamento nei confronti della partecipazione dei lavoratori al processo produttivo esclude ogni forma che tenda solo a diminuire la libertà dei lavoratori, a tagliarne i cottimi e ad aumentarne lo sfruttamento. Denunciate quindi alla vostra organizzazione ogni episodio di questo tipo che si verifichi, perché essa possa provvedere a renderne edotta la Federazione Nazionale, dal

momento che in tali casi occorre agire con la massima urgenza.

D'altra parte, tenete presente la necessità di affermare e realizzare il principio democratico della collaborazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda e del loro inserimento nel processo produttivo, tenendo conto che per far ciò non bisogna mai porre la questione in termini di maggioranza o di minoranza sindacale.

### UNITA' CON LE ALTRE CATEGORIE DI LAVORATORI

Io ho già accennato che nella situazione attuale è necessario che l'organizzazione sindacale veda i problemi con una visuale più ampia rispetto al passato, perchè la situazione attuale origina nuove deficienze. Però non siamo riusciti spesso a realizzare questo, forse un po' per colpa di noi tutti. Non siamo riusciti a creare più stretti legami con le altre organizzazioni di categoria, per essere in grado di trattare alcuni problemi non solo da un punto di vista ristretto e magari corporativo, ma in un più vasto quadro delle categorie interessate.

Che ciò è necessario è dimostrabile con semplice esempio. Infatti, quando noi trattiamo il problema dei trattori ed elaboriamo piani produttivi per le fabbriche e per i settori che li producono, non possiamo dimenticare che la nostra categoria è, sì, interessata al problema, ma che ad esso sono interessati anche i mezzadri, i braccianti, tutti i lavoratori della terra. Risulta perciò chiaro che nell'impostare il problema dei trattori dobbiamo strettamente legarci alle categorie interessate dei lavoratori della terra. E potremo citare altri esempi analoghi.

*Pertanto, deve essere chiaro a tutti che noi abbiamo bisogno di creare maggiori legami con le altre categorie e specialmente con quelle legate all'agricoltura e con quelle dell'edilizia. Ciò è necessario perchè i problemi debbono essere considerati nel quadro dello sviluppo di tutte le categorie e non solo della nostra.*

Io credo che questo sia uno dei principali problemi che formeranno oggetto di discussione nel Congresso della C.G.I.L., dal quale indubbiamente riuscirà una parola precisa sulla necessità di stabilire legami più stretti fra le categorie, per lo sviluppo della produzione e della economia italiana.

### LA LOTTA DELLA F.I.O.M. PER IL MIGLIORAMENTO DEL TENORE DI VITA DEI LAVORATORI

In tutte le nostre riunioni, nelle nostre discussioni e nei nostri scritti, abbiamo sempre insistito per dimostrare l'esigenza della realizzazione

di un'azione concreta, da sviluppare attorno ai temi del Piano del lavoro confederale. La C.G.I.L. lo aveva annunciato al Congresso di Genova, come uno degli elementi fondamentali per la ripresa economica del Paese. L'azione del governo ha reso invece particolarmente difficoltosa l'applicazione dei principi del Piano.

Per quanto riguarda il settore agricolo, ad esempio, il Piano del Lavoro esprimeva molte concrete proposte, per la realizzazione delle quali i lavoratori della terra hanno elaborato una particolare forma di lotta: lo sciopero a rovescio.

Per quanto riguarda le lotte dei lavoratori dell'industria condotte nello spirito del Piano del lavoro, ne abbiamo già parlato nella parte della nostra relazione dedicata all'azione dei lavoratori per la difesa e lo sviluppo dell'industria.

Ma noi dobbiamo valutare anche un altro aspetto, che possiamo considerare successivo, della lotta per il Piano del Lavoro: alludo alla lotta per l'aumento del tenore di vita dei lavoratori e delle masse popolari, che non è altro che uno degli aspetti di sviluppo della lotta per il Piano, in quanto aumentando la capacità di acquisto delle masse popolari si fa un notevole passo avanti verso la ripresa produttiva del Paese.

Credo di poter dire, ad onore dei metallurgici, che su questo terreno la nostra categoria ha saputo lottare bene; io credo sia giusto elogiare tutti i metallurgici perchè hanno capito la portata della lotta per l'aumento del tenore di vita. Noi abbiamo avuto anche qualche tentennamento, perchè i lavoratori quando si avanza una nuova proposta di lotta si preoccupano della sua attuazione e stanno in guardia per non restare isolati nel corso di questa. Questa preoccupazione è giusta, perchè le lotte attuali hanno dei loro aspetti particolari che sono subordinati allo sviluppo generale della lotta stessa e che debbono tener conto degli interessi e delle posizioni delle categorie alleate, delle manovre avversarie e dello sviluppo della situazione. Solo quando sono soddisfatte queste condizioni, i lavoratori si mobilitano coscientemente e con entusiasmo, perchè sono convinti che la loro lotta è necessaria e si svolge su temi possibili verso obiettivi realizzabili.

Detto questo, cerchiamo di stabilire con esattezza che cosa si intende per mobilitazione aziendale. La classe lavoratrice è sempre in lotta; non esiste, in regime capitalista, un momento in cui la classe lavoratrice non sia in lotta contro il suo avversario. Perciò, quando i lavoratori impostano dei problemi aziendali debbono tener conto di questa lotta generale e continua che impegna tutta la classe lavoratrice, la quale sviluppa, lottando, la sua politica tenendo conto dei problemi fondamentali del Paese.

Perciò, per mobilitazione aziendale deve inten-

dersi effettuare una azione, una discussione, una propaganda fra i lavoratori che ci permettano di legare i problemi generali a quelli particolari dell'azienda. Durante la lotta salariale ci è stato possibile mobilitare i lavoratori azienda per azienda, proprio in questo modo. Abbiamo sviluppato così lotte particolari che confluivano ed erano parti integranti di una grande lotta generale.

Nel quadro di tale lotta, noi stavamo preparando, alla vigilia dell'accordo interconfederale, uno sciopero interregionale e la Confederazione dell'Industria sapeva benissimo che i lavoratori non avrebbero mollato.

Siamo stati quindi anche noi ad indurre il governo e la Confindustria ad abbandonare le posizioni di intransigenza: ed allora è venuto fuori l'accordo che voi conoscete.

Ma che cosa ha dato a noi la mobilitazione aziendale dei lavoratori metallurgici oltre all'accordo?

In 214 aziende, per complessivi 100.000 lavoratori, ha dato miglioramenti di paga, anticipi e molti altri benefici, di cui noi ancora ignoriamo una parte, perchè ci sono organizzazioni che non si preoccupano di informarci. Fra questi risultati ve ne sono alcuni rimarchevoli. Ciò vuol dire che la mobilitazione aziendale ha servito a risolvere positivamente la vertenza aziendale, la vertenza provinciale, la vertenza nazionale.

Voi sapete che oggi le vertenze non si risolvono più con la velocità con cui si risolvevano prima del fascismo, perchè l'attuale situazione è diversa e gli interessi dei monopoli hanno una forza di resistenza maggiore e più ostinata, perchè gli interessi americani portano ad una pressione più forte contro i lavoratori italiani ed i capitalisti del nostro Paese, temendo di far dispiacere ai padroni americani, assumono posizioni sempre più intransigenti nei confronti dei lavoratori.

La nostra lotta è dunque la più grande lotta che abbiamo condotto dopo quella per il contratto di lavoro. E' stata una lotta vigorosa. Gli scissionisti hanno cercato di imbrogliarne le carte, ma i lavoratori non li hanno seguiti. I loro organizzati hanno contribuito alla lotta a fianco dei nostri lavoratori. In tal modo abbiamo avuto adesioni di lavoratori di altri sindacati alla linea della nostra organizzazione. }

Assieme a questa nostra vittoria dobbiamo ricordare altri due successi ottenuti nel quadro dell'azione confederale, quello relativo alla vertenza degli statali e la scala mobile per i lavoratori del settore agricolo.

Noi continuiamo la lotta per l'aumento del tenore di vita dei lavoratori, conducendola sulla base di tre principali rivendicazioni: il congelamento nella paga base della contingenza, dei cottimi, ecc.; la corresponsione ai giovani di un

salario equivalente al lavoro che svolgono e alla categoria cui appartengono; l'attuazione, per quanto riguarda le donne, del principio « a eguale lavoro, eguale salario », con il relativo accorciamento delle distanze che separano le paghe femminili da quelle maschili. Queste tre rivendicazioni, tradotte sul piano aziendale, debbono rimettere in moto la nostra marcia. Subito dopo il Congresso, noi dobbiamo porre con una grande mobilitazione della categoria il problema dell'aumento del tenore di vita dei lavoratori, lottare per l'applicazione del contratto di lavoro. E' un problema da porre necessariamente ed è indispensabile e mi auguro che il congresso se ne occupi.

Per concludere la parte della mia relazione riguardante la lotta dei metallurgici per l'aumento del tenore di vita, voglio ricordare gli scioperi a carattere regionale che abbiamo condotto con successo il 21 marzo, il 17 aprile, il 12 marzo ed il 22 aprile e tutta la serie degli scioperi provinciali. Intendo sottolineare che il successo di tali scioperi è stato garantito dalla mobilitazione aziendale raggiunta.

#### LA DIFESA DEI DIRITTI DEMOCRATICI NELLE FABBRICHE

Un altro grande problema da affrontare è quello relativo alla difesa dei diritti democratici dei lavoratori all'interno delle fabbriche.

I signori industriali pensano di ridurre i lavoratori italiani allo stato di gente terrorizzata, a farne come dei detenuti in casacca. Noi sappiamo benissimo (e non c'è bisogno che ci venga suggerito) che in tutte le aziende è necessaria una disciplina, che ogni posto di lavoro deve avere quella determinata disciplina necessaria ad assicurare un ritmo produttivo. Ed è per questo che abbiamo accettato un formulario disciplinare nel nostro contratto di lavoro e non abbiamo mai pensato di aver fatto male ad accettarlo, perchè ciò è nella normalità.

Però non siamo d'accordo con gli industriali quando, attraverso una interpretazione faziosa di queste norme disciplinari, tentano di colpire i lavoratori.

Voglio citarvi un aneddoto, ad esempio, di come taluni considerano la disciplina del lavoro. Conoscevo un direttore che, nel suo lavoro, partiva sempre dalla lettera « B » ed io una volta, per avergli fatto rilevare che l'alfabeto comincia con la lettera « A », fui considerato irrispettoso e severamente punito.

Noi vogliamo invece che la disciplina sul lavoro sia regolata giustamente e non che una semplice e banale mancanza, specialmente quando è commessa da un comunista o da un socialista, divenga addirittura motivo di licenziamento in tronco. Non

possiamo accettare che i lavoratori vengano trattati in un modo che costituisce offesa per ogni persona onesta.

Io non vi sto ad elencare tutti gli esempi di questo tipo, perchè voi me ne potreste portare ancora di più significativi.

Bisogna però farla finita: il lavoratore è la più alta espressione di cittadino, il lavoratore è colui che arricchisce la patria e, purtroppo, anche i suoi sfruttatori. Il lavoratore ha i diritti del cittadino fuori e dentro la fabbrica, in tutta la Repubblica Democratica. E non credano gli industriali di annullare queste libertà.

I padroni che abbassano la dignità dei tecnici e dei dirigenti, facendoli funzionare come sgherri, non avranno l'approvazione proprio dei tecnici e dei dirigenti stessi, anche quando questi, per necessità di vita, si trovano costretti ad azioni che contrastano con la loro coscienza.

Il padronato, procedendo come procede, non fa l'interesse della nostra economia e non mette i nostri tecnici e gli impiegati in condizione di sviluppare tutta la loro capacità in quelle attività che dovrebbero essere loro proprie. Noi dobbiamo fare una grande campagna di chiarificazione nei confronti di queste categorie di lavoratori, per giungere ad una valorizzazione della personalità e della funzione del tecnico e dell'impiegato nella fabbrica.

Noi dobbiamo svolgere una grande campagna in difesa delle libertà democratiche all'interno della fabbrica. Io sono d'accordo con la proposta fatta dal compagno Di Vittorio per costituire una carta che fissi i diritti del cittadino nella fabbrica. Naturalmente la salvaguardia di tali diritti non dipende da questa carta, perchè i lavoratori debbono imporla attraverso la lotta. Però la Carta serve per concretizzare e determinare alcune libertà fondamentali, affinché siano poste chiaramente in contrapposizione ad un sistema che umilia i nostri lavoratori.

Con la disciplina di carattere fascista non si possono risolvere i problemi delle aziende e non si può portare in esse la tranquillità e la serena collaborazione. La disciplina fascista nel lavoro vuol giungere, attraverso le intimidazioni, a fare accettare alle maestranze la produzione di guerra, il supersfruttamento. Si vogliono creare condizioni di terrore nelle fabbriche per intimidire i lavoratori e piegarli a far ciò che vogliono gli industriali, come non si da lavoro ai giovani volendo piegarli e giungere ad irreggimentarli nell'esercito atlantico e nelle legioni straniere.

Fino a qual punto questi tentativi del padronato sono riusciti?

Io non posso dire che i metallurgici italiani siano rimasti intimiditi ed abbiano rinunciato a lottare,

a muoversi, a difendersi, ad attaccare, in difesa della loro libertà e della loro dignità.

Però, d'altra parte, è evidente che non si è realizzato quanto la classe lavoratrice sperava si realizzasse dopo la lotta di liberazione. La classe lavoratrice credeva di poter realizzare anche sul piano strutturale un notevole progresso e credeva che alcune odiose forme di disciplina fossero sparite per sempre. Sperava che non si potessero più licenziare dei vecchi lavoratori senza alcuna giustificazione, come oggi invece avviene. Il lavoratore non pensava di dover essere controllato ovunque e di essere perquisito come e peggio di un volgare delinquente. Però queste speranze non si sono realizzate. Questa situazione ha indebolito la nostra forza, il prestigio della nostra organizzazione e soprattutto la volontà e la capacità di lottare dei lavoratori?

In coscienza, posso rispondere di « NO ». Le lotte che abbiamo condotto e che hanno sviluppato la nostra Federazione, le Commissioni Interne e i nostri organismi, questo stesso nostro Congresso, dimostrano di « NO ».

Le nostre organizzazioni, la C.G.I.L., la F.I.O.M. hanno più prestigio e più autorità che nel passato.

Ma vorrei porre un'altra domanda: perchè governo e Confindustria perseguono un indirizzo così contrario alle necessità della produzione e alla dignità umana? Lo hanno preso perchè credono di essere tanto forti da dire: facciamo quello che vogliamo noi?

In tutta la condotta pratica della politica sociale e sindacale risulta il contrario: risulta che essi si sentono in realtà nella posizione di chi non è sicuro ed ha paura.

Industriali ed agrari italiani nel 1922 avevano paura. Ed inventarono, finanziarono e potenziarono il fascismo. Quella volta è loro riuscito di farlo. Ma pensano veramente di poter fare il bis?

Il bis del fascismo in Italia non è possibile e non può verificarsi fintanto che vi saranno delle organizzazioni dei lavoratori come sono le nostre. Ed allora la posizione degli industriali si rivela come una posizione di debolezza. Il 1922 avrebbe forse potuto ripetersi in altre forme, se il governo italiano, quando applicava e faceva applicare dai padroni quelle direttive, avesse visto che la nostra organizzazione si sbandava e si rassegnava a subirla.

Che cosa mai avrebbe fatto, in tale situazione, un governo clericale, il quale è arrivato a suscitare e ad incoraggiare la scissione sindacale attraverso tutte quelle forme che oggi sono di dominio pubblico; le leggi contro le libertà democratiche, contro la libertà di stampa, le leggi anti-sindacali e la propaganda di guerra avrebbero preso forza. Ma

perchè il governo non ha potuto farlo? Perchè il tentativo da lui fatto in questa direzione ha dato risultati prettamente negativi.

Credo però che sia necessario dire in tutta chiarezza e franchezza una cosa: la F.I.O.M., il suo Comitato Centrale, la sua Segreteria e tutte le sue organizzazioni non hanno fatto un sufficiente lavoro in difesa delle libertà democratiche.

Non è che la nostra organizzazione sia stata insensibile a questi problemi e non abbia partecipato a tutte le manifestazioni indette in questo campo dalla Confederazione; non è che non sia intervenuta energicamente nelle grandi lotte in difesa della libertà e della pace, come ad esempio quando i generali americani vennero a vedere come stavano le nostre cose ed a fare i controllori.

Però con molto rincrescimento e con la necessaria obiettività noi dobbiamo dire di non avere sviluppato una azione continua e metodica, di non aver saputo fare esprimere alla nostra forza più di quanto questa ha espresso.

Vi sono provincie dove ci si è battuti con maggiore energia in difesa delle libertà democratiche, contro la guerra e contro il riarmo. In altre invece ci si è impegnati meno.

Gli stessi comitati della pace nelle fabbriche non hanno sviluppato l'azione che era necessaria.

Bisogna porre il riparo a tali errori ed ammettere che essi non sono originati tanto da incomprendimenti della base, quanto da insufficienze del nostro apparato organizzativo. Perciò in tutti i settori organizzativi dobbiamo porre il problema del potenziamento, della lotta in difesa della democrazia e della pace.

Ricordate che tutte le lotte fortificano la democrazia nel sindacato, nelle fabbriche, nel paese e danno entusiasmo a chi la difende.

Bisogna rammentare che l'entusiasmo è la forza della classe lavoratrice. Bisogna rammentare sempre che, sulla base della nostra coscienza e delle nostre convinzioni, nelle lotte dei lavoratori, nelle lotte del popolo contro l'usurpazione dei diritti del popolo, la vittoria è assicurata, la vittoria è dei lavoratori, la vittoria è del popolo. Anche se i padroni fanno i prepotenti non vinceranno mai il popolo, perchè il popolo ha ragione, è forte e sa lottare e trasfondere il suo entusiasmo di lotta nella fabbrica e nel sindacato.

### CONOSCERE E FAR RISPETTARE IL CONTRATTO DI LAVORO

Sul problema del contratto di lavoro vi è immediatamente una critica da fare: la nostra organizzazione lo studia poco e lo conosce poco. Ho sentito dire ad esempio alcune cose poche chiare circa l'interpretazione delle norme relative alle ore

di lavoro straordinario; eppure se c'è una cosa chiara nel contratto è questa. —

Devo sottolineare il fatto che il contratto della F.I.O.M. è apprezzato in tutto il mondo capitalista ed in tutti i paesi a democrazia popolare e nell'URSS. E' uno dei contratti dai quali risulta che la classe lavoratrice sa quello che vuole e sa dirlo. Ciò nonostante non possiamo dire di essere contenti del contratto. Non saremo mai contenti di un contratto stipulato in regime capitalista, perchè non è possibile che il regime capitalista ci dia tutto quello di cui abbiamo diritto. Perciò lottiamo sempre per migliorarlo. Ad esempio, nel periodo che va dal Congresso di Firenze ad oggi abbiamo aggiunto due altre appendici al nostro contratto di lavoro, relative agli equiparati di terza categoria speciale. Sono clausole che hanno dimostrato la nostra capacità e anche la forza dei lavoratori, senza la quale non si ottiene mai niente.

In questo momento, noi abbiamo ripreso le trattative in relazione ad alcuni istituti, per la cui realizzazione si ha una notevole difficoltà. Bisogna che queste trattative siano sorrette da una mobilitazione dei lavoratori.

Noi dobbiamo, inoltre, insistere per risolvere il famoso problema del 5% che è ancora insoluto e l'altro che riguarda la classificazione degli impiegati. A questo riguardo voglio fare un rilievo. Quando noi solleviamo quest'ultimo problema relativo agli impiegati, i rappresentanti industriali ci dicono: lasciate andare gli impiegati, essi dormono. Noi diciamo: non è vero. Forse gli impiegati hanno sonnecchiato, però dobbiamo rilevare a onor del vero che in questi ultimi anni si è verificato un avvicinamento organizzativo degli impiegati ed una maggiore comprensione da parte di essi dei problemi. Non vi è dubbio che la F.I.O.M. ha fatto per i suoi impiegati quanto nel mondo capitalista non ha fatto mai nessun'altra organizzazione. Però gli impiegati non ne sono del tutto convinti.

C'è una forma di settarismo nel modo di ragionare dei nostri bravi operai. Però anche nei compagni impiegati, che a volte sono più settari degli operai. E' necessario perciò avvicinare gli impiegati, discutere e dimostrare cosa fa la F.I.O.M. in difesa dei loro interessi. Per quanto riguarda gli impiegati, le organizzazioni scissioniste avevano creduto di fare una grande breccia nella nostra forza. Però passato un momento di falsa euforia, gli impiegati hanno capito che si erano rivolti dalla parte sbagliata. Adagino adagino, hanno cominciato a fare marcia indietro e ad un certo momento sono stati costretti a voltarsi definitivamente.

Oggi noi stiamo pensando ad un Convegno unitario di impiegati e non è escluso che lo si faccia. Lo proporremo alle altre organizzazioni ed insi-

steremo perchè vi intervengano. Intanto noi continuiamo le trattative relative alle rivendicazioni impiegate.

Comunque voglio riporre e sottolineare alla vostra attenzione il problema del contratto di lavoro. Base per migliorarlo è la conoscenza di esso da parte dei lavoratori e la loro azione per farlo rispettare dai datori di lavoro. Il contratto di lavoro bisogna studiarlo, discuterlo, fare su di esso delle riunioni con i lavoratori perchè essi sappiano quali sono i loro diritti e ne esigano il rispetto.

Io sono d'accordo con una proposta del compagno Di Vittorio di insistere per l'applicazione del contratto di lavoro, ma faccio notare che questo sarà possibile se noi avremo una grande mobilitazione dei lavoratori.

### SVILUPPARE LE NOSTRE STRUTTURE ORGANIZZATIVE

Ad un congresso si deve sempre rispondere alla seguente domanda: qual'è la forza della nostra organizzazione e quanti siamo. Siamo parecchi e, quello che più importa, malgrado tutte le lotte e gli attacchi contro di noi, siamo riusciti a mantenere e ad aumentare la nostra efficienza nei confronti dello scorso anno.

Quest'anno siamo 550.000 di fronte ai 540.000 dell'anno scorso.

L'aumento non è molto, tuttavia siamo riusciti a superare gli organizzati del 1951.

Dobbiamo però rilevare che aumentando la forza quotidiana e qualitativa della nostra organizzazione, aumentano anche le esigenze di questa. Occorre perciò che ci poniamo il problema amministrativo e delle quote. Noi abbiamo un continuo aumento delle nostre esigenze per assicurare la funzionalità dell'apparato centrale: di contro le entrate hanno delle contrazioni, che spesso non sono giustificate, e talvolta i compagni dirigenti delle varie istanze periferiche non si rendono conto delle nostre reali necessità, delle esigenze di una grande Federazione.

Bisogna risolvere questo problema, bisogna riscuotere le quote da tutti gli organizzati, bisogna creare una fitta rete di collettori, capaci di fare questo lavoro, bisogna non lasciare che gli operai stiano 4 o 5 mesi senza che nessuno si presenti loro a raccogliere le quote. Bisogna risolvere il problema amministrativo della Federazione Nazionale e contemporaneamente quello delle istanze provinciali. E' necessario spendere bene i denari dei lavoratori e controllare come sono spesi: ma bisogna dare all'organizzazione la forza amministrativa che è indispensabile alla sua vita. Ed i lavoratori non sono contrari a dare all'organizzazione il loro contributo. Ma è il nostro sistema di lavoro che non risponde alle esigenze.

Noi proponiamo al nostro Comitato Centrale che sarà eletto alcuni provvedimenti, che diano la facoltà di controllare come vengono spesi i denari dei lavoratori.

Vorrei che il Congresso prendesse in seria considerazione queste mie parole relative al problema amministrativo per riferirle poi ai compagni di base.

Anche su un altro problema avanziamo alcune proposte. Abbiamo notato che pur essendovi uno stretto legame fra i lavoratori delle fabbriche e le nostre istanze periferiche, le esperienze dei luoghi di lavoro ci vengono spesso volte direttamente dalle fabbriche e non dall'organismo periferico.

Eppure, nel nostro Comitato Centrale vi è un notevole numero di compagni dirigenti di tali istanze, che sono compagni attivi e buoni dirigenti. Però il difetto in questione si è egualmente manifestato, segnalandoci che esiste una lacuna nei legami organizzativi, sia fra gli organismi periferici e la fabbrica, sia fra gli organismi periferici e il centro.

Perciò, si pone il problema di rivedere la composizione del Comitato Centrale, per eliminare il difetto manifestato ed assicurare una continuità di comunicazione delle esperienze dalla periferia al centro. Noi proponiamo in tal senso di portare il Comitato Centrale da 25 a 31 membri in modo da avere la possibilità di svolgere una attività maggiormente efficiente.

Oltre a questo proponiamo al Congresso che autorizzi il Comitato Centrale a creare alcune Commissioni di lavoro di carattere nazionale: una per contratti e vertenze, una per l'organizzazione, una terza per lo studio dei problemi sociali e previdenziali, una quarta per la stampa e propaganda. Ognuna delle commissioni, composta da cinque persone, sarà convocata una volta al mese presso la sede di Torino. Noi pensiamo che, attraverso tali commissioni, discuteremo meglio i problemi e che la segreteria nazionale e il Comitato Centrale, servendosi della loro attività avranno di fronte alle questioni da discutere una maggiore elasticità.

Inoltre noi vogliamo rafforzare la commissione giovanile e quella femminile.

Due parole ancora sul problema della propaganda, questo problema deve entrare nella vita normale di tutti gli organizzati e degli attivisti. La propaganda per la propria organizzazione deve essere elemento essenziale nelle lotte. Bisogna diffondere la stampa sindacale, bisogna che i lavoratori leggano i nostri giornali, che i quadri dirigenti della F.I.O.M. leggano il nostro bollettino, che lo indichino e pongano attraverso questo i loro problemi e le loro esperienze. E' anche necessario sviluppare ed aiutare i giornali di fabbrica. Questi giornali vanno fatti nella fabbrica e

debbono essere uno strumento per sviluppare la critica all'interno delle fabbriche, una critica che parta dal basso che investa gli organismi.

Un'ultima parola voglio dire in relazione alla nostra attività sul piano internazionale e alla solidarietà di lotta fra i sindacati metallurgici internazionali.

Noi abbiamo partecipato a tutte le attività promosse dall'Unione Internazionale dei sindacati metallurgici. Io stesso ho partecipato a riunioni e a Convegni di questo tipo.

Noi continueremo ad essere strettamente legati all'Unione Internazionale che rappresenta la forza dei metallurgici di tutto il mondo. Anche in quei paesi che non vi hanno aderito, esistono larghe minoranze che guardano con fiducia alla nostra Unione e ne seguono il lavoro.

Fra le grandi manifestazioni internazionali alle quali abbiamo partecipato voglio ricordare quella relativa al Piano Schuman che si è svolta in una grande Conferenza. Per inciso, a proposito del Piano Schumann vi annuncio che non è escluso che anche noi si tenga un convegno, nel quale i lavoratori metallurgici italiani discuteranno del Cartello Internazionale del carbone e dell'acciaio.

Inoltre, noi abbiamo espresso la nostra solidarietà nei confronti di tutte le iniziative della Federazione Mondiale e verso gli scioperi, i grandi scioperi, dei metallurgici americani, inglesi e francesi.

Noi ci sentiamo strettamente legati ai metallurgici di tutti gli altri Paesi, siano essi di regime socialista o capitalista. Noi continueremo ad essere legati strettamente ai metallurgici di tutto il mondo e daremo sempre il nostro totale contributo al fine di rafforzare sempre di più l'unità internazionale dei lavoratori metallurgici.

## **I METALLURGICI ALL'AVANGUARDIA NELLA LOTTA PER IL LAVORO E PER LA PACE**

Compagni e amici congressisti, davanti a noi sta un grande compito. Noi dobbiamo mantenere e sviluppare una forte F.I.O.M., perchè se avremo una forte organizzazione saremo sempre una parte importante e fondamentale del movimento dei lavoratori italiani, non solo dal punto di vista sindacale, ma da quello politico e sociale.

Il governo dovrà tener conto della nostra forza. In tal modo, rafforzeremo anche la C.G.I.L. Impriemeremo un maggior spirito di lotta nelle categorie minori. Noi dovremo fare tutto il possibile per rafforzare la nostra F.I.O.M.

I problemi sociali non si risolvono con provvedimenti di polizia. E se noi saremo forti, i provvedimenti di polizia non ci intralceranno e non potranno interferire nelle nostre lotte. E non potranno farlo perchè noi siamo una forte organiz-

zazione che vive nella Repubblica democratica italiana e che intende sviluppare la sua azione sotto l'egida della Costituzione della Repubblica Italiana.

Pare che il Governo non conosca la miseria del nostro popolo e che questa miseria non possa essere vinta se non dalla lotta dei lavoratori e del popolo italiano.

In definitiva, dobbiamo dire che, nei confronti dei problemi del nostro paese, la classe lavoratrice si pone oggi, contro la politica governativa, come classe dirigente, per avviare la soluzione di tali problemi.

Tale maturità della classe lavoratrice italiana è rappresentata oggi dalla mozione unitaria della C.G.I.L.

Il Comitato Centrale della F.I.O.M. ha approvato tale mozione e vi ha aggiunto il documento integrativo. Noi chiediamo al Congresso di approvare l'una e l'altro e di portarli in mezzo ai lavoratori, perchè sia chiaro ad essi il valore e la grande importanza di questi documenti che esprimono le esigenze unitarie di tutta la grande famiglia dei lavoratori italiani, di qualsiasi idea politica, di qualsiasi fede religiosa, di qualsiasi corrente.

Il compagno Di Vittorio metteva in evidenza l'importanza di questa unità con una sua frase: « Noi stiamo bene insieme indipendentemente dalle nostre idee: troviamo con noi il repubblicano, il demo-cristiano, l'indipendente facciamo la le nostre obiezioni, discutiamo: la nostra è la famiglia dei lavoratori; è l'unità dei lavoratori; la mozione unica la esprime ».

Facciamo quindi tutti gli sforzi possibili per ottenere il successo della mozione fra i lavoratori. Propagandiamo fra i lavoratori la Mozione Unitaria, in quanto essa sarà accettata e realizzata nella misura in cui effettueremo questo dibattito. Ed in tale misura il nostro Congresso avrà una ripercussione nel Congresso della C.G.I.L.

Popolarizzando la mozione unitaria tra i lavoratori noi miglioreremo inoltre il nostro lavoro.

Compagni delegati, lavoratori, Cittadini, invitati, rafforziamo la nostra Unità, rendiamoci conto della nostra forza e lottiamo sulla base di questa consapevolezza per la ripresa economica, sociale e politica del nostro paese.

Facciamo sì che tutti i lavoratori siano uniti su questa piattaforma di lotta. Facciamo sì che i metallurgici italiani ne siano l'avanguardia, che tiene in alto la bandiera della pace e del lavoro.

**VIVA I METALLURGICI ITALIANI!**

**VIVA I LAVORATORI ITALIANI!**

**VIVA LA GRANDE C.G.I.L.!**